SAGGIO
DI MODIFICAZIONE

DEL

SISTEMA DI BROWN

RISGUARDANTE LA CURA

DELLE MALATTIE UNIVERSALI

DI

PIETRO BALBIANI
D. M.

TOMO II.

FIRENZE
PRESSO MOLINI, LANDI, E COMP.°
MDCCCVIII.

SEZIONE I.

DELLE FEBBRI.

CAPITOLO I.

Della febbre intermittente.

La natura e la causa della più frequente malattia, che spinge nel sepolcro due terzi dei viventi, è tuttora sconosciuta, malgrado gli sforzi di tanti osservatori di genio, che da circa tre mila anni si sono impiegati a investigarla. La difficoltà del soggetto, o per dir meglio, la sua impenetrabilità, ha autorizzato ciascuno, che in quello ha diretto le sue mire, a formarsi a piacimento una propria opinione e ipotesi; ed è dolente il confessare, che veruna fra le molte ha avuto tanti gradi di probabilità da poter esser con ragione adottata. *Neque hactenus aliquid bonae frugis protulerunt omnes qui hic plus sapere voluerunt*. Van-Svi Com. in Aph. Boerh. to. 2. p. 326. La teoria stessa del suo illustre maestro, che egli si sforza di sostenere con tutto l'apparato delle immense cognizioni che possedeva, non fu punto valutabile più delle altre; ne fu perfino incompleta la definizione, e come tale è stata generalmente riconosciuta, e riget-

tata specialmente dal celebre Borsieri . *Insti. Med. Pra. to.* 1. *p.* 9., *e seg.* L'istesso autore ha parimente con sode ragioni confutate le altre teorie della febbre di varj scrittori sì antichi che moderni , come quelle di Galeno , di Celso , del Bellini , del Willis , d'Aller , d'Ofmann , di Vogel , di Sauvages , del Todio , di Cullen , e di Selle .

Fra gli errori , che dovevano necessariamente derivare dalla sconosciuta natura della febbre , uno dei più gravi per la pratica si è stata la pretesa salubrità della febbre , che dai più remoti tempi della medicina fino ai nostri giorni si è celebrata sotto gli auspicj di nomi autorevoli , encomiando colle più alte lodi questo flagello distruttore . Vi è stato perfino chi ha asserito e sostenuto , che la febbre non solo non è alcun male, ma rimedio di tutti i mali . *Linden Select. Medi. p.* 148. *Joh. de Mey. Com. Philos. ca.* 5. *l.* 5. Ippocrate credè che la febbre sanasse talvolta l'apoplessia , la paralisi , l' epilessìa , le convulsioni , i dolori artritici , le ostruzioni , ed altri mali , e giudicò in conseguenza che si dovesse talora procurare . *Epi. l.* 2. Celso , ed altri seguitarono quest' opinione fino ai tempi di Sydenham , che la rese ancor più generale avendogli somministrato materia onde fondare la sua famosa teoria , che con poche variazioni ha pre-

dominato nelle scuole mediche. L'Ofmann scrisse una lunga dissertazione inserita in uno dei suoi opuscoli patologico-pratici, dove con l'autorità di molti scrittori e colle proprie ragioni si sforza di provare irrevocabilmente la salubrità della febbre. Il celebre Werlhof conobbe l'immenso danno che derivava da questo errore alla pratica, e saggiamente con un opuscolo che ha per titolo: *De limitandis febris laudibus* raffrenò l'eccessiva licenza degli encomiatori di questo male.

Brown ha considerato questa malattia in un aspetto affatto diverso; avendone esaminato in particolare tutti gli effetti e le infinite varietà che presenta, ed avendo osservato quelli prodotti dai rimedj usati nella cura della medesima, ha stabilito che la febbre è un'infermità prodotta da difetto d'eccitamento, e perciò, malgrado la particolarità dei sintomi che l'accompagnano non punto diversa dalle altre malattie tutte, che riconoscono l'istessa causa, cioè la debolezza. Egli è perciò, che dietro i suoi principj per togliere la confusione che ne sarebbe derivata ha chiamato piressìa la febbre di carattere stenico, intendendo unicamente per febbre una malattia di debolezza, e perciò di opposta natura della piressia.

Quest'autore peraltro lusingato oltre il dove-

re dalla semplicità del suo sistema, nè volendo farvi delle eccezioni quantunque comandate dal fatto, ha troppo generalizzato la sua teoria, come osserveremo in progresso. Ma quantunque difettosa, la sua opinione della febbre sembra di esserlo meno dell' altre fino a qui ricevute, e più vantaggiosa alla pratica, la quale certamente non ha avanzato fra le infinite teorie, le moltiplici divisioni di questa malattia, i sistemi dell' effervescenza, della fermentazione, dell' acrimonie, degli spasmi, ed altri, derivanti in gran parte dalle primitive idee delle concozioni umorali, e delle evacuazioni critiche. Noi non temeremo d' aggiungere, che i tanti volumi dei tanti scrittori, che ne hanno trattato non arrecano alcun lume alle dubbiezze continue, alla confusione, alle perplessità che involgono la mente dei pratici al letto degli infermi, e che si accrescono anzi per le costanti controversie delle opinioni, e per le infinite varietà non mai determinabili che presentano le febbri.

Sembra che Brown abbia sacrificato le leggi della natura ai precetti metafisici, ed all' amore dell' unità, non ammettendo distinzione alcuna fra la febbre intermittente e la continua. Il particolar carattere di queste malattie è diverso, se non si vuole per il loro andamento, quantunque lo sembri, sicuramente per gli effetti di

alcuni rimedj, onde si mostra che o vi ha qualche differenza nella causa non che sola variazione nei gradi, o qualche eccezione alla regola generalmente stabilita del modo d' operare di tutti i medicamenti, siccome osserveremo esponendo l' istoria di questa malattia.

Chiamasi intermittente quella febbre, che lascia libero l' infermo per qualche spazio di tempo fra un parossismo e l' altro. Dal vario ordine dei parossismi e delle intermittenze si formano le varie specie delle febbri alle quali sono stati dati dei nomi corrispondenti; così si è chiamata quotidiana la febbre di cui si rinnovano in ciascun giorno gli accessi dopo alcune ore di perfetta intermittenza, Se nel primo giorno comparisce la febbre, nel secondo vi ha intermittenza, e nel terzo ritorna, una tal febbre chiamasi terzana, calcolando dal principio d' un parosismo al cominciamento del seguente. Se manifestasi la febbre il primo giorno, lascia libero l' infermo i due susseguenti, e nel quarto nuovamente ritorna, chiamasi quartana. Se dopo il primo accesso febrile l'intermittenza dura i tre giorni consecutivi, e nel quinto si riproduce, chiamasi quintana. Vi sono ancora dei casi di febbri venute ogni sette, ed ogni nove giorni, oppure in ogni sei, in ogni otto, e in ogni dieci giorni, onde nel pri-

mo caso sono state chiamate settane, e nonane, e nel secondo sestane, ottane, e decimane. Vi sono pure degli esempj di febbri venute periodicamente una volta il mese, ogni due, ogni tre, ogni quattro, ed ogni anno, e si sono perciò chiamate febbri mestrue, bimestri, trimestri, quadrimestri, ed annue. La quotidiana, la terzana, e la quartana sono comuni, ma le altre che fra un parossismo e l'altro hanno dei più lunghi intervalli sono rarissime, e pochi pratici le hanno osservate. Ippocrate conobbe la quintana, la settimana, e la nonana. *Epi. li.* 1. *pa.* 86. Boerhave osservò una legittima settimana; Van-Svieten vide una quartana che degenerò in quintana, che cessava spontaneamente dopo quattro parossismi. Lo Schulzio osservò un' ottana, che durò quaranta giorni riproducendosi per cinque parossismi. *Miscel. Curios. an.* 4. Amato Lusitano riporta l'istoria d' un' ottana, che durò dal principio del verno fino alla metà di primavera in un giovine ebreo. *Centu. sept. curat.* 75. Il Tulpio vidde una quintana, che durò diciotto mesi senza evidente macie del corpo e senza prostrazione delle forze. *Obser. Med. l.* 3. *cap.* 52. L' Etmullero, Werlhof, il Morgagni, e Tissot fanno menzione dell' ottana, e della nonana da loro osservata. Zacuto Lusitano, e Gilberto Anglico

osservarono la decimana. Il sopraccitato Werlhof osservò pure la quattordecimana, e la quindecimana. Morton curò una donna che aveva la febbre un'intera settimana, restando libera nell'altra, essendo durati lungo tempo questi successivi parossismi e intermittenze. Le mestrue, le bimestri, trimesti, quadrimestri, e l'annue, piuttosto che febbri intermittenti sono da alcuni riguardate come semplici efimere; si hanno esempj di tali febbri presso alcuni autori, fra i quali il Ballonio, che soffrì egli stesso la trimestre. Il de Haen curò una febbre annua, e Plinio il minore fa menzione d'una simil febbre, che nel giorno natalizio di tutti gli anni fino alla decrepitezza assaliva un certo Antipatro Sidonio. *Hist. Natu. l. 7. cap.* 51. Lo Schenckio ha raccolto diversi casi di simili febbri di così lunghi intervalli fra i di loro accessi. *Observ. Med. l.* 6. *p.* 745.

Galeno che non osservò giammai alcuna febbre intermittente di più lunghi intervalli della quartana, avendo veduto soltanto delle qnintane, ma talmente oscure e incerte da non poterle determinare con sicurezza, pretende che vi sieno dei segni sicuri per distinguere fino dal primo accesso a quale classe delle intermittenti appartenga, ed asserisce perfino che non è punto medico quegli che dal primo giorno non sa

distinguere la terzana dalla quartana . Questa sua opinione era dedotta dalle diverse cause , che egli assegnava ai diversi tipi delle intermittenti , come la pituita , la bile , e l'atrabile . *Com.* 3. *l.* 1. *Epi. De Cris. l.* 2. *c.* 4.

Le febbri quotidiane , terzane , e quartane sono state distinte in semplici , doppie , e triplicate . Dicesi quotidiana semplice quando non vi ha che un solo accesso il giorno , doppia quando ricorrono due accessi nell' istesso giorno , e triplicata quando ne ricorrono tre ; questo caso è rarissimo , e nella quotidiana doppia secondo l'osservazioni di celebri pratici non ha luogo una perfetta intermittenza . Dicesi terzana doppia quella febbre , i di cui parossismi si succedono ogni giorno , corrispondendo il primo al terzo , ed il secondo al quarto , distinguendosi per tale corrispondenza degli accessi dalla semplice quotidiana , i di cui parossismi sono ogni giorno eguali . Quando ricorrono due accessioni nell' istesso giorno , restando libero il giorno di mezzo , si è chiamata da Sauvages terzana duplicata , e si è detta triplice , quando si riproducono nell' istesso giorno due accessi , ed uno soltanto nel giorno intermedio . Nella quartana doppia si ha un parossismo in ciascuno dei due primi giorni , e intermittenza nel terzo ; si è chiamata duplicata , quando in cia-

scun quarto giorno ricorrono due parossismi, restando liberi i due giorni intermedj; si è chiamata triplice quando gli accessi si succedono ogni giorno corrispondendo il primo al quarto, e il terzo al sesto; finalmente si è detta triplicata quando ogni quarto giorno hanno luogo tre parossismi, lasciando liberi due giorni. Sauvages osservò quest' ultima specie di quartana, per quel ch' io sappia non veduta da altri pratici.

Le febbri intermittenti di qualunque specie o seguono un' ordine fisso e periodico nelle accessioni e nelle intermittenze, o non hanno alcun tipo regolare: nel primo caso diconsi periodiche, nel secondo erratiche, e vaghe.

Si è pur fatta una particolar distinzione delle febbri intermittenti, universali, cioè, e particolari, o topiche. Si sono chiamate universali le febbri che attaccano tutto il corpo, e particolari, o topiche quelle che ne occupano soltanto una parte. Alcune emicranie, oftalmìe, coliche, odontalgie, reumatalgie, e isterìe, sono state considerate come febbri intermittenti particolari o topiche, avuto riguardo al loro ordine periodico, ed alla loro cura effettuata colla china nel modo istesso delle vere febbri intermittenti. Tali febbri particolari sono ancora da alcuni dette larvate; sembra però che queste

malattie piuttosto che le febbri particolari o larvate, possano più giustamente chiamarsi semplici malattie periodiche, e distinguerle così dalle vere febbri, le quali non attaccano mai una sola parte del corpo, e però diconsi meritamente malattie universali.

Le febbri intermittenti sono state divise in vernali ed autunnali, essendo l'inverno e l'autunno le stagioni nelle quali dominano in preferenza. Le vernali sono quelle che compariscono fra il febbrajo e l'agosto, e le autunnali quelle che vengono dall' agosto al febbrajo. Le prime sono generalmente più periodiche, miti, facilmente sanabili e senza recidive; le seconde sono meno regolari, hanno più lunghi e duplicati parossismi, sintomi più gravi, emulano sovente l'indole delle febbri continue, recidivano facilmente, e spesso si protraggono fino a primavera avanzata. Ippocrate aveva osservato, che le quartane estive sono ordinariamente brevi, e lunghe le autunnali. Secondo l'osservazioni di Sydenham quando le febbri intermittenti sono per regnare epidemicamente, soglion cominciare più presto dell'epoca ordinaria, e quando cominciano più tardi sono in progresso meno numerose. *Sect.* 1. *c.* 5.

Sembra che possa ripetersi la più mite natura delle febbri vernali da non essersi allora sover-

chiamente indebolita la macchina dagli ardori estivi, dagli abbondanti sudori, dalla mancanza dell' esalazioni palustri, e dalla salubrità dell' aria temperata di primavera, la più dolce stagione dell' anno, e la più adattata alla naturale economia sì animale che vegetabile. Devesi al contrario la peggior indole e l'ostinazione delle febbri autunnali all'esser queste ordinariamente conseguenza delle esalazioni palustri, della debolezza cagionata dagli eccessivi calori dell' estate, dei copiosi sudori, dell' aria malsana, e siccome molti hanno osservato, della sua intemperie, e specialmente del fresco delle notti.

Considerando l'indole mite delle intermittenti vernali, e la peggiore delle autunnali, quelli che ammettono l' opinione della salubrità d' alcune febbri, le hanno distinte col nome di depurative, e di corruttive, comprendendo nel genere delle depurative le più miti intermittenti, le quali secondo le loro teorie, liberano il corpo dagli umori viziosi nel medesimo generati, e in quello delle corruttive classando le intermittenti di peggior natura, le quali non che interamente soggiogare ed espellere dal corpo il fomite febrile, ne alterano anzi gli umori e le parti solide, e ne corrompono la natura. Siccome le miti e le gravi intermittenti riconoscono l'istesse cause, sono perciò da considerarsi sem-

pre le febbri come reali malattie, nè mai cagioni e conseguenze d'intera salute ; sembra perciò viziosa la divisione delle febbri in depurative e corruttive .

Il celebre Torti , che ha si ben trattato delle febbri intermittenti , e che meglio assai di tutti i pratici a lui antecessori le ha curate , ha diviso le intermittenti maligne , o perniciose in due specie , e le ha chiamate comitate e subcontinue; fra le comitate si comprendono quelle febbri intermittenti maligne o perniciose qualunque sia il loro tipo , che nei loro parossismi sono accompagnate da un particolar sintoma assai grave , onde la malattia non va disgiunta da pericolo ; le subcontinue sono quelle febbri le quali non sono come le comitate accompagnate da un qualche particolare sintoma , nè come esse hanno una manifesta intermittenza , ma sono congiunte a più e diversi sintomi pericolosi , e la loro remissione si fa sempre più oscura al segno che finalmente o più presto o più tardi presentano l'aspetto delle vere continue . L'istesso autore ha pure diviso le febbri comitate in colliquative ed in coagulative ; pensando che alcuni sintomi che più comunemente l'accompagnano , dipendessero da colliquazione , o da coagulazione degli umori ; e seguitando lo stile prevalso di dare un nome particolare all' istessa

malattia dedotto dalla presenza di qualche sintoma che più costantemente l' accompagna , divise le febbri intermittenti del genere delle comitate colliquative in collerica , o disenterica ; subcruenta , o atrabiliare ; cardiaca , a diaforetica . Chiamò poi sincopale , algida , e letargica cui si riferiscono le apoplettiche e le comatose , le febbri comitate del genere delle coagulative. Le perniciose subcontinue secondo l' opinione dell' istesso autore tendono egualmente alla colliquazione ed alla coagulazione . Secondo altri particolari sintomi si sono dati altri nomi corrispondenti alle febbri perniciose , e si trovano perciò descritte fra le comitate, le pleuritiche , le catarrali , le reumatiche , le artritiche , le ceche , le oftalmiche , le scorbutiche , e le spasmodiche . Si crede che il Mercato sia stato il primo che abbia esattamente descritte queste febbri, delle quali hanno poscia trattato specialmente Morton , il Torti , e il Morando . Alcuni antichi autori hanno però fatto parola delle medesime , fra i quali Averroe , Eugaleno , l' Etmullero , Foresto , il Silvio , e il Riviero .

Si sono pure divise le febbri intermittenti in epidemiche , e endemiche . Vi ha chi crede che le perniciose epidemiche qualche volta sieno contagiose ; quest' opinione è peraltro molto controversa .

Pensano alcuni che debbansi classare fra le febbri continue col sinoco e col tifo le gravi intermittenti, che tendono a divenir continue, e che ne prendono l'aspetto. Ai più non sembra ammissibile questa opinione, poichè la pratica osservazione mostra che vi ha differenza fra le febbri intermittenti ancorchè tendano a divenir continue, e le febbri in loro origine di vero carattere continuo, come sono il sinoco, e il tifo.

Le molte divisioni e suddivisioni delle stesse febbri che riconoscono un'istessa causa, e delle quali sempre è l'istessa la cura corrispondente alla loro maggiore o minore intensità, confondono e imbarazzano l'idee degli studiosi; sembra perciò che possano ridursi a due sole, dividendo semplicemente le intermittenti in miti, ed in gravi, o perniciose. Alle miti si riferiscono tutte le febbri intermittenti sì semplici che doppie, qualunque sia il loro ordine periodico, le quali non sono accompagnate da sintomi riflessibili per la loro gravezza; alle gravi appartengono le febbri intermittenti alle quali si associano dei sintomi pericolosi, sieno queste distinte da intermittenza, o si confondano gli accessi talmente che assomiglino alle continue. Questa semplice divisione è dedotta dal fatto, poichè ogni febbre intermittente mite, quanto varj esser possano i sintomi che l'accompagna-

no si cura sempre coll' istesso rimedio ; ogni febbre grave , o perniciosa , o sia distinta dai sintomi della colera , della disenteria , dell' atrabile , della sincope , del letargo , dello scorbuto , delle petecchie , o della peripneumonia , del catarro , del reumatismo , ed altri , si cura cogli stessi rimedj dai quali sono rimossi tutti questi sintomi malgrado la loro moltiplice varietà . A questa regola generale , come osserveremo a suo luogo , fa eccezione soltanto la quartana .

Nelle febbri intermittenti periodiche si sono notati tre stadj , quello del freddo , del calore , e del sudore .

Il primo segno dell' ingresso del parossismo febrile suol esser quasi sempre lo sbadiglio e lo stendere delle membra , onde sembra alleggerirsi una certa molesta gravezza e legatura che sente l'infermo in tutto il corpo ; inseguito egli prova della stanchezza e del peso alle spalle cui si aggiungono dei brividori al dorso , ed all' estremità . Sembra allora , che il volume del corpo si ristringa , la pelle si aggrinzisce , si raccorciano l' orecchie , assottigliano le dita , e divengono pallide le labbra , gli angoli degli occhi , e l' apice del naso . Il freddo divien molto sensibile , i peli si drizzano , si scuotono le membra come se fossero asperse d' acqua freddissima , e si battono fortemente i denti . L' infermo in

questo tempo è molestato da sete, ha la bocca asciutta, dolore di capo e talvolta delle articolazioni, soffre delle nausee, e spesso vomita degli umori gialli e verdastri amari; il respiro diviene ansioso, e spesso vi ha tosse convulsa. Il polso nel tempo del freddo è frequente, piccolo, concentrato a diseguale; l'orina viene abbondante e scolorita. Lo stadio del freddo dura regolarmente poco più d' un' ora, qualche volta due, e raramente tre, o quattro. Il calore che gli succede fa riprendere gradatamente al corpo il suo volume, cessano i tremiti, e il batter dei denti, ed il pallore si dissipa ritornando il calore nell' estremità. I polsi egualmente cominciano a farsi più ampli e in proporzione meno celeri; il respiro divien più libero, non vi ha più tosse, il dolor di capo si aumenta, la sete si mantiene, la faccia divien rossa, e dove poc' anzi l' orina veniva tenue e scolorita, si rende ora per l' ordinario più o meno rossa. Non è determinabile la durata del calore; nelle legittime, o squisite intermittenti non è più breve di cinque o sei ore; alle volte però oltrepassa le dieci e le dodici, e talvolta appena cominciato lo stadio del calore sopravviene il sudore. Al suo comparire si mitigano gradatamente tutti i sintomi, i polsi divengono meno frequenti e impetuosi, e più mollí, il dolore

del capo diminuisce egualmente, che delle articolazioni se pure esisteva ; il sudore si separa abbondante e universale e caldo per più o meno tempo , e l' orina in questo stadio suol essere scarsa , colorita , e con sedimento laterizio . Al cessare del sudore che gradatamente diminuisce succede per lo più un placido sonno , e una perfetta intermittenza , non restando all' infermo altra conseguenza del male sofferto , che un maggiore o minore sentimento di debolezza . Galeno ha osservato comparire talvolta il vomito , e lo scioglimento del ventre durante lo stadio del sudore . *De Crisib. l.* 2. *c.* 4. Allorchè nelle febbri intermittenti dopo lo stadio del freddo vien subito il sudore , non si mitigano i sintomi al suo cessare , e la febbre persiste .

Questo è l' ordinario andamento delle febbri intermittenti non gravi o perniciose , essendo più o meno intensi i sintomi ; si osservano però dei cangiamenti in quest' ordine il più comune ; i sintomi sono talora varj ed incostanti , talora non sono punto precedute dal freddo , non accompagnate da sensibile calore , nè terminate dal sudore , e sovente il freddo non prende che qualche piccola parte del corpo , come l' estremità delle dita , l' apice del naso , o un' orecchia .

Il parossismo febrile talora si protrae talmente

che un altro se ne riproduce prima del suo terminare, onde non vi ha decisa intermittenza, ma una manifesta declinazione; in tal caso la febbre è stata chiamata subentrante. Questa febbre talvolta si manifesta in simil forma fino dal suo primo ingresso, e sovente così divengono la semplice quotidiana, la terzana, e la quartana. Nell'autunno specialmente, ed allorchè le intermittenti divengono epidemiche, si osserva nelle medesime una notabile aberrazione dalla loro più ordinaria forma, confondendosi gli accessi dopo due o tre parossismi non chiaramente distinti nelle circostanze dei loro stadj, e vestendo talora l'aspetto delle continue fino dal loro principio. Nel primo caso l'indole della febbre, quantunque abbia preso la sembianza di continua, non è punto dubbia; nel secondo la diagnosi è difficile, e sovente la più accurata attenzione ai sintomi ed alle circostanze tutte dell'andamento, non darebbe alcun lume sul vero carattere delle medesime ancora ai più esperti pratici, senza la cognizione del genio dell'epidemia dominante. *Sydenh. sec.* 1. *c.* 5.

Le febbri intermittenti vaghe, che non hanno periodi nè forme regolari nei loro parossismi, che sovente non sono distinte da punto freddo, che talvolta è appena sensibile, incostante, e lungamente protratto, mentre il calore succes-

sivo è molto intenso, e che finalmente sono precedute dal freddo acutissimo, quantunque il calore che gli succede sia assai mite, nè punto corrisponda alla intensità del primo stadio, non sono essenzialmente diverse dalle altre legittime e periodiche intermittenti. Le varietà e differenze dei loro stadj, per quanto mi sembra, bastano a dimostrare che non si può stabilire con certezza, che il calore febrile sia un effetto della reazione del sistema dopo il torpore ossia il freddo, e che ci sono ignote le vere cagioni del particolare andamento del torpore, del calore, e del sudore, andamento che si è chiamato propriamente febbre.

I tre stadj delle febbri intermittenti sono stati distinti da Sydenham con dei nomi particolari, che danno una sufficiente idea della sua teoria della febbre; il primo stadio ossia quello del freddo, lo ha chiamato *tempus exhorrescentiae*, il secondo *tempus ebullitionis*, il terzo *tempus despumationis*.

I particolari fenomeni, che presentano le intermittenti si spiegano diversamente dagli autori, secondo che diverse sono le loro ipotesi intorno la natura e la causa prossima della febbre; il celebre Borsieri ha confutato vittoriosamente le più applaudite opinioni riguardanti la natura e la causa prossima delle febbri intermitten-

ti ; confessando questo autore che dessa è oscurissima , e quasi impenetrabile , e che perciò non posson farsi sopra di ciò che delle semplici congetture: addita soltanto come probabile l' idea , che la causa prossima di tutte le febbri intermittenti legittime sia sempre l' istessa variante soltanto nel grado , poichè cedono tutte egualmente all' istesso rimedio , cioè alla china ; che sia diversa la causa prossima delle altre febbri , che quantunque intermettano , pure non cedono alla china ; che il fomite febrile risieda più in una parte che nell' altra , o che almeno ivi si renda più infesto , onde la china non può superarlo se prima non perviene ai primarj organi della circolazione , nè si avvicina colla sua azione specialmente ai nervi , che si diramano dalla spinal midolla , o a quelli che appartengono ai visceri del basso ventre . L' opinione di questo autore , che sia sempre l' istessa la causa di tutte le intermittenti , che cedono all' uso della china , opinione dedotta dalla sola considerazione degli effetti dell' istesso rimedio , senza curare la diversa caterva dei sintomi , non può esser più ragionevole , e sembra che possa estendersi ancora alle altre febbri nelle quali la china opera più lentamente , riconoscendo in queste non una diversità di causa , ma soltanto una varia modificazione della medesima .

Riguardo alle cause manifeste o evidenti delle febbri intermittenti convengono tutti i pratici esser tutto ciò, che può accumulare nel canale degli alimenti una viscosa, lenta, o in altro modo grave materia, come sono i cibi difficili a digerirsi, troppo crassi, facili a corrompersi, i vini immaturi nè sufficientemente schiariti; le crudità dello stomaco, i vizj dei sughi digerenti; la vita sedentaria, l'aria palustre, le passioni d'animo, l'intempestivo raffreddamento del corpo, le ostruzioni dei visceri e delle glandule linfatiche, l'eccessivo calore, le perdite umorali, l'inspirazione di vapori guasti, la crapula, gli abusi di venere, e la soverchia fatica. L'azione di tali potenze morbose è debilitante; la debolezza adunque sarà la primaria causa delle febbri intermittenti, e tutti i diversi sintomi che l'accompagnano non saranno, che conseguenze di questa primitiva causa. Che tali potenze morbose manifestino un'azione debilitante sul corpo cui sono applicate, si rileva dall'osservare, che quelli che sono esposti alla loro influenza sono affetti da malattie tutte di debolezza, e che si curano col metodo corroborante. Se più persone menano una vita inattiva, e troppo laboriosa in un luogo palustre, si cibano d'alimenti grossolani incapaci di somministrare una buona nutrizione, se sono afflitti

da cure penose, si espongono al freddo umido della mattina e della séra, e al sole cocente, e se finalmente in loro agiscono altre consimili potenze morbose, quasi tutti s' infermano, alcuni di febbre intermittente, altri di continua, altri di reumatalgia, d' idrope, di dolori colici, di scorbuto, e d' altre malattie; tutte queste, quantunque varj sieno e in apparenza diversi i loro sintomi, riconoscono un' istessa causa; cioè la debolezza, poichè si curano coll' istesso metodo corroborante con quella sola modificazione, che si compete colla maggiore o minore intensità della malattia, e secondo le circostanze dei diversi individui.

Prima che una avventurosa combinazione scoprir facesse nella china il più sicuro, il più costante, ed il più pronto rimedio per le febbri intermittenti, si curavano generalmente queste malattie cogli amaricanti, coi cardiaci d' ogni sorta, finalmente coi corroboranti; non s' arrestavano desse prontamente, ma pure cedevano a questo metodo; si è questa un' altra prova che la debolezza ha molta parte in queste malattie, che daltronde si esasperano, e si rendono ostinate se si trattano con un regime debilitante; ed è per questa ragione, che qualche volta non cedono prontamente all' uso della china somministrata dopo ripetuti purganti, e talvolta qual-

che emissioue di sangue , oltre la dieta e le bevande acquose . Fu dietro queste osservazioni , che Brown si accostò più degli altri alla verità , avendo stabilito nella sola debolezza la causa delle febbri intermittenti .

Che però qualche altra recondita causa si accompagni colla debolezza nelle febbri intermittenti si rileva da altre osservazioni di fatto , e sono l' ordine periodico di queste malattie , ed il particolar modo d' azione della china nella loro cura .

Brown ha procurato di dimostrare , che l'andamento delle febbri intermittenti non è diverso da quello della gotta , dell' asma , della dispessia , e perfino della tosse , riguardo ai sollievi ed agli aggravj , che presentano queste non meno che altre malattie , e che le più lunghe e le più brevi intermittenze , come i più miti , ed i più gravi accessi che si succedono a vicenda , e che sovente si modificano in diversi modi , non sono che conseguenze del minore o maggiore grado della causa , o del suo totale allontanamento per un determinato spazio di tempo , e che però le febbri intermittenti non differiscano in questo rapporto dalle altre malattie asteniche , le quali tutte presentano questi medesimi fenomeni d' alleggerimento , d' intermittenza , e di nuovi aggravj , secondo l'influsso delle nemiche poten-

ze, che ora sono meno energiche, ora si allontanano affatto, e ora nuovamente ritornano in campo. *Elem. med.* §. DCLIV.

Gli aggravj ed i sollievi che scambievolmente si succedono in tutte le malattie fino al loro termine son ben lontani dal presentare quell'ordine così periodico, costante, e regolare che si osserva nelle intermittenti legittime ed esquisite. La quotidiana, la terzana, e la quartana, per non parlare di quelle che hanno più lunghe intermittenze, come più rare, offrono un così regolare andamento nei loro accessi e nelle loro intermittenze, che è ben diverso da quello dei miglioramenti e dei peggioramenti quasi sempre varj e confusi delle altre malattie; nè si può ragionevolmeute comprendere come dal solo influsso delle potenze nocive possa regolarsi e dirigersi per molti giorni un ordine così periodico e costante nel diverso tipo di queste febbri. Ed infatti come si può imaginare nella quotidiana il ritorno in scena delle potenze nemiche ogni giorno all'ora consueta sempre coll'istessa energia, la loro graduata ritirata, ed il loro allontanamento per ore prefisse? Come nella terzana si rimovono costantemente per un giorno intero, due nella quartana, e tornano quindi a fare la loro comparsa a ore determinate? Come comprendere che nella terzana doppia le poten-

ze nemiche abbiano un influsso maggiore nel primo e nel terzo giorno, e minore nel secondo e nel quarto, o viceversa, sempre coll'istessa costanza per mesi ed anni ancora, e che nella quartana doppia per due giorni consecutivi si presentino in campo le medesime potenze nemiche, si ritirino per alcune ore nel primo giorno, per un giorno intero dopo il secondo, per comparire nuovamente nel quarto e nel quinto? Si è osservato che le intermittenti recidivano ordinariamente a certi tempi prefissi; la terzana recidiva dopo sette giorni, la quotidiana e la quartana dopo quattordici; riesce in questi casi ancor più incomprensibile come le nemiche potenze possano regolarsi e dirigere il loro influsso a epoche così determinate. Brown asserisce che le intermittenti non ritornano quasi mai alla medesima ora. *Elem. Med.* §. DCL. Le intermittenti osservate da questo autore lo averanno autorizzato a tale asserzione, ma noi veggiamo generalmente accadere il contrario; daltronde se gli accessi febrili o anticipano o posticipano, come sovente accade, e le anticipazioni e le posticipazioni acçadono sempre a ore determinate, e con un certo particolare ordine e corrispondenza. Quantunque sia in nostro potere l'applicare ed il rimovere l'evidenti potenze morbose della natura di quelle che producono

le febbri intermittenti, noi non otterremmo mai coll'arte degli andamenti così periodici e regolari, se non vi ha nella macchina cui vengono applicate quella ignota condizione che gli è necessaria. L'opinione di Brown che il successivo andamento dei parossismi e delle intermittenze non dipenda già da qualche speciale proprietà della causa della malattia, nè da particolar cangiamento d'una materia morbifica, ma bensì dall'alternativa influenza ed energia degli insulti febrili, è la più plausibile delle molte fin quì annunziate, ma non è appoggiata da così convincenti ragioni di fatto da ammetterla per incontrastabilmente vera. Come potrassi ammettere una tale influenza ed energia degli insulti nell'andamento delle febbri che hanno delle così lunghe intermittenze come nelle nonane, nelle decimane, e nelle mestrue? Daltronde come potrà spiegarsi il rapporto fra l'influenza degli insulti febrili e le recidive delle intermittenti che accadono ordinariamente a epoche determinate? La china non arresta talvolta il primo parossismo febrile, ma ancora non dandone altra il seguente non torna; in questo caso vediamo chiaramente che l'insulto febrile che viene dopo la china, e che sovente è molto intenso, non ha veruna influenza in quello che gli dovrebbe succedere poichè più non comparisce.

Il particolar modo d'operazione della china nelle febbri intermittenti somministra un'altra prova di fatto per sospettare in queste malattie la presenza di qualche altra causa oltre la debolezza. Supposto che la china non abbia alcuna particolare proprietà, e che sia semplicemente uno stimolante, convenendo alle febbri intermittenti i rimedj di questa natura, ne viene per conseguenza che ogni eccitante può vincerle, come è di fatto; si sono perciò sempre impiegati con vantaggio gli amaricanti, i cardiaci, l'oppio, il vino, gli spiritosi, l'esercizio e il calore in grado competente, e la dieta nutritiva. Questi rimedj però fra i quali l'oppio tiene meritamente il primo posto, non producono un effetto così pronto e così costante come la china. Prevalso nella pratica il costume di far vomitare e di purgare replicatamente gli infermi di questa malattia, di tenerli in dieta, e di lasciar correre cinque, sei, ed ancora otto parossismi prima di somministrare la china, malgrado l'aumento della debolezza in conseguenza degli evacuanti premessi e degli accessi febrili, questo rimedio rarissime volte tradisce la speranza degli infermi, ed alle prime dosi si dissipa la febbre; ancor più pronto, costante, e sicuro si è il suo effetto quando non siasi aumentata la causa principale della malattia con un metodo controindi-

cato, e quando si usi ai primi accessi. La china vien considerata come uno stimolante non diffusivo, ma d'azione lenta e permanente; se la sola debolezza è adunque la causa delle intermittenti, se la china vince subito e quasi costantemente questa causa morbosa per la sola sua qualità di stimolo lento e permanente, ogni altro rimedio dotato dell'istessa qualità deve in conseguenza produrre gl'istessi effetti con egual prontezza e costanza; quindi ogni medico sarà autorizzato a usare in sua vece la cannella, per esempio, le preparazioni di ferro, il calamo aromatico, ed altri stimolanti d'azione lenta e permanente, non che la dieta nutritiva, colla certezza dietro questi principj fondamentali di ottenere nella cura dei suoi infermi gli istessi effetti che prodotto avrebbe la china. Chiunque non sia soverchiamente acceso dell'amore del sistema converrà che tali effetti spesso non corrispondono all'espettativa, e che l'azione di questi rimedj è molto più tarda di quella prodotta dalla china, nè così costante. Una dose di questa inghiottita pochi minuti innanzi il parossismo, malgrado la pretesa qualità di stimolo lento, il più delle volte lo arresta nè più comparisce. Diverse dosi degli altri rimedj, o soli, o variamente combinati non hanno mai prodotto questo effetto maraviglioso nelle molte espe-

rienze che da molti pratici sono state fatte con tutte le cautele, e con tutte le possibili modificazioni, alle quali, come cose di fatto, mi sarà permesso di aggiungere le proprie, e se ne ha dovuto aspettare gli effetti dopo una continuazione di cura di tre, quattro, cinque, e più giorni, e non di rado si ha dovuto finalmente ricorrere alla china per troncar la febbre, veggendo infruttuosi gli altri rimedj. Il vino, gli spiritosi, e l'oppio stesso malgrado la loro azione pronta e diffusiva, non arrestano che raramente il parossismo febrile, e debbon continuarsi sovente per più giorni. L'oppio ne mitiga sicuramente l'intensità, e in qualche raro caso in cui la china non ha prodotto i suoi ordinarj effetti, si sono ottenuti da questa droga mirabile, che è sempre sommamente vantaggiosa nelle gravi intermittenti.

Resulta da queste osservazioni di fatto che le febbri intermittenti o riconoscono qualche altra causa oltre la debolezza, o che la china ha qualche speciale proprietà oltre quella di più o meno stimolare.

La stessa conseguenza proviene da quest' altra osservazione che espongo. Brown avendo stabilito che la debolezza unicamente e null'altro è la causa di tutte le febbri, e che i varj gradi soltanto della medesima producono le meno

e le più gravi, riconosce minor debolezza nelle febbri intermittenti, e maggiore nelle continue, ed un grado ancor minore della medesima nelle febbri i di cui parossismi sono frammezzati da più lunghe intermittenze; quindi secondo questa opinione la quartana è più mite che la terzana, e questa lo è ancor più della quotidiana, poichè le loro intermittenze sono più brevi. *Elem. Med.* §. DCI. Costituendo adunque la quartana un minor grado di debolezza che la terzana e la quotidiana, deve questa febbre più facilmente curarsi che le altre due, dovendo cedere a minori gradi di stimolo in proporzione che minori sono quelli della causa costituente la malattia. Esaminando senza prevenzione ciò che si è osservato riguardo alla quartana dai più remoti fino ai nostri tempi, si rileva che questa malattia ha richiesto sempre tutta l'attenzione dei pratici, che il più delle volte è stata ribelle a tutti i tentativi, che quando ha ceduto è stato in conseguenza delle più gran dosi dei corroboranti, e dei più attivi, che la china stessa che toglie quasi sempre le più gravi intermittenti già passate in continue, le perniciose nelle quali vi hanno tanti più gradi di debolezza che nella semplicissima quartana, è stata sovente affatto inutile, e che talora le ha vinte perchè si è usata in gran dose e replicatamente. Ognuno sa che

la particolare ostinazione di questa febbre l' ha fatta riguardare come uno degli obbrobrj della medicina, e che gli infelici che ne erano invasi, non ne ricercavano più i soccorsi. Infatti per vincerla quali sforzi non si richiedono, e qual uso continuato degli stimoli forti, e delle più alte dosi d' ottima china? Daltronde una discreta dose di questa scorza astenendosi dai debilitanti vince subitamente le terzane e le quotidiane, che si riguardano più gravi della quartana. Se dessa adunque non riconoscesse altra causa che un legger grado di debolezza e minore di quello che produce la terzana e la quotidiana, vi abbisognorebbero per curarla minori stimoli in qualità e in quantità di quelli che bastano a curare quest' ultime; lo che è tanto contrario al fatto quanto è dispaciente il vederlo oppugnare, revocare in dubbio, e negarsi apertamente ancora pel soverchio attaccamento ai sistemi.

Che alla debolezza si accompagni nelle febbri qualche altra causa, e che sia diversa in qualche modo nelle intermittenti e nelle continue, si rileva dall' osservare che la china e l' oppio vincono quasi sempre e prontamente le più gravi perniciose ancorchè abbiano preso l' aspetto di continue, mentre questi stessi rimedj non posson troncare le più miti febbri di vero carattere continuo come il sinoco semplice, essen-

do a tutti ben noto che rarissimamente riesce di togliere queste malattie prima del loro corso ordinario descritto dentro certi limiti di tempo, e che bastano soltanto quei rimedj variamente modificati secondo le circostanze a mitigarne l'infermità e cooperare alla guarigione.

Il sudore universale, eguale, e abbondante che termina ordinariamente ogni parossismo delle intermittenti, e che non impedisce il ritorno dell'altro, mentre alla comparsa di un simile sudore cessano ordinariamente, o si mitigano le febbri continue, somministra un'altra possente ragione per sospettare qualche diversità di causa fra queste febbri.

Il non conoscere interamente la vera natura della febbre intermittente, per buona sorte non pregiudica in pratica al suo trattamento. Essendo questo l'unico fine cui sono dirette le nostre mire, è inutile ogni discussione, che daltronde non sarebbe fondata che su vaghe congetture.

Galeno, che come sopra abbiamo annunziato, pretende che si debba distinguere fino dalla prima febbre a quale delle intermittenti appartenga, ha descritto i segni onde poterlo comprendere. La quotidiana, secondo questo autore, si distingue dalla terzana e dalla quartana per un minor grado di sete, e di calore che suol esser umido ed acre; il corpo è predominato da u-

mori crudi, il vomito è pituitoso egualmente che le fecce intestinali, il temperamento e la stagione sono più umidi. La terzana è distinta da freddo maggiore che la quotidiana, con un molesto senso puntorio; il polso che era quasi naturale in breve diviene amplo e veemente; vi ha gran sete e gran calore, ma eguale per tutto il corpo, molto sensibile al primo tocco della mano, il calore della quale, seguitando a tenerla sulle carni lo supera; vi ha vomito, dejezioni di ventre e orine biliose, sopravviene nella più calda stagione nei temperamenti caldi e biliosi, specialmente se precedono eccessive fatiche, vigilie, patemi d'animo, e inedia. La quartana si distingue per un certo senso di legatura de' polsi nel suo ingresso; manca nel freddo il senso di pungimento che si osserva nella terzana, e sentono gli infermi un dolore nelle parti molli come se fossero contuse fino all'ossa. Questi segn daranno una più sicura diagnosi se regnino queste febbri epidemicamente, e se vengano nell'autunno. *Gale. Method. med. ad Glauc. to.* 10, *p.* 351. *De Crisib. to.* 8, *p.* 411, *a* 414. Si è ancora preteso di distinguere le varie intermittenti dal tempo del loro primo ingresso; ma i segni dati da Galeno, e l'epoche fissate da altri che non convengono fra di loro, sono molto equi-

me un'altra causa, che daltronde si toglie removendo la prima, il metodo corroborante unicamente è indicato nella cura delle medesime. È certamente condannabile la dottrina di Serapione che stimò inutile affatto la ricerca di tutte le cause delle malattie bastando l'esame di quelle che sono evidenti; ma allorchè le altre sono impenetrabili, piuttosto che immaginarsene a piacimento delle favorevoli ai proprj sistemi, meglio è l'attenersi soltanto alle evidenti e manifeste.

Il primo accesso delle febbri intermittenti talvolta non è così chiaro da determinare con certezza se la malattia appartenga alle infiammatorie o alle nervose; talvolta il temperamento è dubbio, nè vi ha evidenza di cause onde potersi determinare. Assicurati dell'indole della malattia al secondo accesso si porrà in uso un conveniente metodo corroborante secondo le circostanze. Siccome sovente il vomito e sempre la nausea accompagna queste malattie, siccome questi sintomi che si sono creduti indizj di congestioni, e di impurità delle prime vie, e che si procura di togliere cogli emetici e coi purganti, non sono che effetti della universale debolezza e del canale alimentare in specie che non può ammettere a buona digestione i cibi solidi o in quantità tale da somministrare una conve-

nevole nutrizione, finchè non si restituisce alle sue fibre l'energia perduta, prima di tutt'altro si usa con successo nelle miti febbri il vino generoso in discreta quantità. Stimolando così lo stomaco si vede regolarmente calmare il vomito e la nausea; bastano allora i brodi, i cordiali e le bevande aromatiche per mantenere nel canale degli alimenti un convenevol grado di vigore onde si faccia la digestione del cibo solido che si fa prendere inseguito a piccole porzioni. Qualora i sintomi fossero alquanto intensi, e fosse specialmente l'infermo tormentato da grave dolor di capo e di membra, convien ricorrere all'oppio per calmarli subitamente, facendolo prendere a piccole dosi in qualunque stadio. È però da osservarsi che l'istessa dose d'oppio presa innanzi il freddo febrile produce assai più effetto che se si prenda durante il freddo.

Avendo nella china un sicuro rimedio per togliere subitamente le intermittenti, non si deve tardare a prescriverla. Il modo d'usarla è vario talmente che pochi convengono nell'istesso; sono però quasi tutti d'unanime sentimento che deve usarsi in sostanza e durante l'intermittenza. Credono i più che abbisogni alcun tempo alla china per agire; alcuni ne fissano l'operazione dopo ventiquattr'ore; altri pensano diversamente, e ne propongono perciò l'uso poco

tempo innanzi il parossismo, ed infatti il più delle volte ne impedisce lo sviluppo. Nelle semplici quotidiane e terzane un'oncia per gli adulti è la dose conveniente divisa in varie porzioni da consumarsi nel tempo dell'intermittenza; se è combinata col vino, o con qualche liquore spiritoso suol esserne più certa l'operazione. Non sempre s'impedisce il parossismo innanzi a l quale si prende la china, ma il secondo non ritorna. Si è osservato che sono tanto più frequenti le recidive quanto più si debilita l'infermo, quanto più si tarda a fargli prendere la china, e quanta minor dose ne prende; egli è però necessario di replicarne la dose ancorchè non sia più comparso il parossismo, e di continuarne l'uso in piccole porzioni finchè gli infermi che restarono liberi dalla febbre non riacquistano interamente l'appetito, il buon aspetto e le forze. Essendo specialmente nelle febbri autunnali facili le recidive, ed avendosi osservato che nelle quotidiane e nelle terzane accadono ordinariamente dopo sette giorni, a quell'epoca sarà conveniente di far prendere nuovamente la china come se si dovesse sopprimerne il parossismo. Si deve tener lontana ogni causa morbosa, la di cui presenza renderebbe inutile ogni cura, come l'inedia, il freddo, l'umidità, i cibi malsani, o soverchj ec.

Per curare la quartana sono stati commendati diversi rimedj, come il sale ammoniaco, il calomelano, le preparazioni di ferro, gli amaricanti, l'estratto di cicuta a Stoerk, e usato insegnito dal Frambaglia, e specialmente l'elettuario antifebrile, e l'infuso vinoso di Ofmann, il decotto nero e la tintura burgundica di Allen, e il sale d'assenzio per prevenire le recidive da Hamilton. Tutti questi medicamenti sono della classe dei corroboranti, e perciò meritamente commendati. La china peraltro ha sopra questi e gli altri un'assoluta preminenza; egli è ben difficile il togliere una quartana senza di essa. Sovente però la sola china non basta per debellare questa febbre, e vi abbisogna l'unione degli oppiati, della valeriana, del vino, dei liquori spiritosi, finalmente degli energici stimolanti, e in dosi generose. Dopo la soppressione della quartana se ne impedisce la recidiva usando il decotto proposto dal Borsieri, o quello di Allen poco diverso, unitamente a una scelta dieta, e un convenevole esercizio. La quartana suol ritornare dopo quattordici giorni; nei due giorni innanzi il decimoquarto usando la china e gli altri rimedj come se si dovesse togliere la febbre già in essere, se ne impedisce la recidiva.

Gli emetici ed i purganti non convengono generalmente che nel caso d'esser certi della pre-

senza nel canale alimentare d'una congestione di cibi corrotti non digeribili, benchè si renda alle fibre dello stomaco una sufficiente attività; se ne può credere l'esistenza se l'infermo poco innanzi di ammalarsi ha preso molto cibo, o di cattiva qualità, nè ha inseguito avute le ordinarie evacuazioni di ventre. Gli emetici allora sono utili; dovendosi usare i purgativi, debbono preferirsi il rabarbaro e l'aloe come quelli di moderata azione, e di lor natura corroboranti. I lavativi sono pure utili in caso di soverchia stitichezza.

Risultando dalla comune esperienza che si vincono talvolta le febbri intermittenti cogli emetici e i purgativi soltanto, e costando egualmente che la debolezza è la primaria causa di queste malattie, si può credere: primo che può talora la febbre esser prodotta da inazione del canale alimentare causata da sostanze indigeste, e da umori e materie viscose onde resta impedita la nutrizione, se pure non si volesse ammettere ancora in tali raccolte una qualità sedativa, come pensano alcuni; in tal caso ciò che s'introduce nello stomaco resta come involto in tali materie, nè può convenientemente stimolare le fibre. 2. Può esistere nel tubo alimentare qualche particolar sostanza che serve di fomite locale della febbre, come risulta da alcune pratiche os-

servazioni. 3. Gli emetici e i purganti che non producono troppo grandi evacuazioni umorali possono servire di un energico stimolo nel canale alimentare aumentando in esso l'eccitamento, siccome ha osservato Van-Svietten. 4. Può combinarsi temporariamente, come pensano alcuni celebri pratici, una particolare inazione dello stomaco e degli intestini prodotta da raccolta di materie corrotte, e di umori viziosi in conseguenza di cibi malsani, o di una alterazione nella digestione causata da freddo, o eccessivo calore, dall'aria umida, o da miasmi palustri, in un soggetto daltronde di buona complessione, onde la febbre può non essere direttamente astenica, ma di un carattere medio, ovvero indotta dalla semplice affezione locale. Questa opinione è peraltro molto controversa.

Alessandro Thompson assicura di aver usato gli emetici e i purganti nella cura delle febbri intermittenti per lo spazio di venti anni con sommo vantaggio, somministrandoli nel tempo del freddo. *Sag. di Med. to. 4, p.* 407. Altri celebri pratici attestano l'istesso. Se però non si arrestano i primi parossismi con questi mezzi, non avendo luogo nel canale alimentare le condizioni addotte, rare volte avviene che lo arrestino inseguito, specialmente se per la dieta, e l'allontanamento d'ogni potenza stimo-

lante si protrae la debolezza a un grado riflessibile, nel qual caso sovente hanno luogo le più funeste conseguenze.

Sydenham, Van-Svietten, Morton, e il Torti che guidati dal loro genio e esperienza avevano compreso il danno che deriva dai forti e replicati purganti, li hanno meritamente condannati, e propongono soltanto i più miti nei casi di raccolte di materie e umori nel canale degli alimenti. Ben è vero che secondo le loro teorie delle febbri troppo frequentemente erano portati a credere la presenza di tali raccolte gastriche, ma l'azione leggermente debilitante dei miti evacuanti che adoperavano per espellerle era compensata dalla buona dieta, e dai rimedj cardiaci che usavano nel tempo stesso, procurando di allontanare dai loro infermi a tutto potere la debolezza; e la china, i marziali e gli oppiati che usavano inseguito, compivano interamente la cura. Si ha creduto troppo spesso esistere le raccolte gastriche affidati soltanto ai sintomi che si credono indicarle, come l'amarezza di bocca, la nausea, il vomito, la lingua patinosa, il peso allo stomaco. Questi sintomi il più delle volte sono conseguenza di debolezza del tubo alimentare; ciò è cosi vero che si aumentano dopo i purgativi, e senza di questi si dissipano dopo la china, l'oppio ed altri stimolanti.

Galeno, Celso, Areteo ed altri medici antichi avevano dietro l'esperienza compreso il danno che arrecavano i replicati purganti nelle febbri. La colliquazione, la putredine, e la morte si risguardavano sovente come conseguenze dei replicati purganti che producevano tali funesti effetti soltanto con indurre soverchia debolezza. È da notarsi in tal proposito ciò che asserisce Van-Helmont d' aver osservato in se stesso, concludendo: *Quod pharmaca purgantia non purgarent, aut mundarent, sed putrefacerent; quodque vividam corporis substantiam liquassent, et in putrilaginem resolvissent. De febr. c.* 5. *p.* 756; ed altrove osserva che non sono già gli umori peccanti che espellano dal corpo i catartici: *sed cruor per virus pharmaci mactatus, ejusque faetens cadaver quod per anum elicitur. Cap. Despo. Auto. p.* 420. L'osservazioni di Sydenham confermano il danno delle ripetute evacuazioni nelle febbri intermittenti; con questo metodo egli vidde degenerare molte semplici intermittenti in ostinate e gravi continue, alcune in squinanzie maligne, ed altre in idrope, e in diabete, ed osservò costantemente gettar le febbri più profonde radici dopo l' abuso dei purgativi. Da queste ed altre consimili osservazioni di fattto ne dovevano derivare degli

ottimi principj e delle utili conseguenze riguardo le cause e la cura di molte malattie.

Ippocrate che ha dato delle eccellenti regole sull'uso dei purganti, narra i sinistri effetti dei medesimi in molti casi. *Epid. li.* 5, *p.* 141.

Riguardo agli emetici ed ai purganti l'illustre Wan-Svietten crede che giovino sovente non tanto perchè evacuano, ma perchè con un particolare stimolo muovono e turbano tutto il corpo talmente che gli tolgono la presente condizione, ed irritando particolarmente i nervi sparsi per i visceri addominali mercè lo stimolo delle parti volatili e spiritose che contengono questi rimedj, mutano, o diminuiscono nel corpo quella ignota disposizione, per cui si rinnovano i parossismi febrili. Egli conferma questa sua opinione facendo osservare qual turbamento inducano i vomitorj ed i purganti nelle donne isteriche, e negli ipocondriaci prima che accada alcuna evacuazione. *Com. in Aph. Boerh. t.* 4, *p.* 1, *seg.* Condannando meritamente questo autore i replicati purganti nella cura delle febbri intermittenti perchè debilitano, ha saggiamente dedotto che per l'istessa ragione proscriver si debbono le cavate di sangue, e la stretta dieta. Ciò è tanto più da rimarcarsi in quanto che sovente si veggiono da alcuni lodare e praticare

l'emissioni di sangue nell'istesso caso in cui giudicano dannosi e contraindicati i purganti.

Alcuni fra i medici antichi tentarono la cura delle febbri intermittenti, e specialmente della quartana colla dieta rigorosa; questo metodo si riconobbe pernicioso e fu perciò condannato. L'Haller e Van-Svietten riportano alcuni casi infelici in conseguenza della dieta rigorosa; il Tulpio specialmente ha osservato in molti casi di quartana riescir fatale l'astinenza del cibo. *Obser. Med. l.* 3, *p.* 53. Ippocrate aveva già avvertito che la dieta troppo stretta era sempre pericolosa in tutte le lunghe malattie, che dessa arrecava più danno che il vitto troppo pieno e abbondante agli infermi egualmente che ai sani. *Apho.* 4. 5. *sect.* 1.

Siccome nel gran numero delle febbri intermittenti che s'incontrano, minore assai di lunga mano è quello che riconosce per causa le particolari condizioni del canale alimentare che si sono notate, il metodo di Brown che consiste soltanto nella cura corroborante immediatamente instituita è riconosciuto preferibile a tutti gli altri fino ad ora usati, ed ogni di lui intelligente ma non fanatico seguace curerà con più sicurezza queste malattie, e saprà ben distinguere quei casi che possono richiedere l'uso di qualche emetico e purgativo.

Si ha osservato qualche raro caso in cui sotto l'aspetto d' intermittente si nascondeva una febbre di carattere stenico. Si sono vedute delle quotidiane e delle terzane accompagnate da una eruzione simile ai morbilli e all'orticaria; una tale eruzione egualmente che gli altri sintomi poteva esser di dubbio carattere, ma l' essersi esasperate queste febbri manifestamente sotto l' uso della china e degli altri corroboranti, e l'esser guarite subitamente colle emissioni di sangue, i purgativi, e la dieta, tolgono ogni incertezza sulla loro natura inflammatoria.

Le febbri intermittenti gravi propriamente dette maligne o perniciose si presentano in un aspetto assai imponente, e ben diverso però dalle altre miti o benigne intermittenti. Tal differenza non è però in ragione d' una essenziale diversità di causa, ma di più alti gradi della medesima. Considerando attentamente i fenomeni tutti che presentano queste gravi malattie si offrono a evidenza qualificati dalla più inoltrata debolezza; qualora si volessero credere di un aspetto mentito e d' un' ingannevole apparenza, le evidenti cause produttrici di tali febbri, e la cura che loro è propria non lasciano da dubitare.

Le stesse nocive potenze che agendo dentro certi limiti producono le miti intermittenti, quando vi si aggiunge quella ignota condizione

del sistema che loro è propria, sono causa delle gravi o perniciose se la loro azione è più intensa e continuata in una macchina in cui preesita una tale morbosa disposizione.

Abbiamo già osservato che vi ha qualche differenza fra le gravi intermittenti e le continue benchè più miti, e che quantunque le cause evidenti o manifeste sieno l'istesse, pure qualche recondita cagione modifica diversamente il loro andamento, deducendo questa conclusione dall'osservare che gl'istessi rimedj coi quali si guariscono quasi costantemente e con prontezza le gravi intermittenti che senza i medesimi in breve priverebbero di vita gli infermi, non producono gl'istessi effetti nelle più miti febbri di carattere continuo che non cessano che dopo un corso di alcuni giorni. Se la sola debolezza adunque fosse la causa delle perniciose egualmente che delle più miti continue, perchè gl'istessi rimedj corroboranti allontanano prontamente la debolezza che giunge nelle prime agli ultimi gradi non più compatibili colle funzioni della vita, nè producono gl'istessi effetti nelle seconde ancor più facilmente in quanto che l'istessa causa è tanto minore?

Che le cause evidenti delle febbri perniciose sieno di natura debilitante si rileva dalle osservazioni di fatto. È noto che le grandi e ripetute

evacuazioni, la dieta, il freddo intenso, ed altre energiche potenze debilitanti fanno degenerare le miti intermittenti in perniciose, o le producono immediatamente. L'osservazioni di Sydenham, di Boerhaave, di Wan-Svietten, e di altri celebri pratici in questo fatto non ammetton dubbio. L'Ofmann parla di una febbre intermittente perniciosa che regnò epidemicamente in quasi tutta l'Alemagna, e specialmente nei ducati di Macdeburgo e di Brunswich nel 1726, 27, e 28; la debolezza non poteva esser determinata da cause più evidenti, nè da più sicuri sintomi: *Observatum fuit complures in una domo, non secus ac in variolis vel morbillis fieri solet, successive eodem morbo fuisse affectos, et praesertim post sanguinis missionem, fortem purgationem, feminae maxime instante mensium fluxu, multi si animi affectu immoderato commoti fuerunt, timore potissimum et tristitia. Licet vero pro diversa natura aegrotantium, ratione aetatis, temperamenti, naturae magis vel minus robustae, mitiora vel saeviora fuerint simptomata. Frequentes quam maxime fuerunt haec malignitatis suspectae febres in locis paludosis, humidis, et aquarum stagnis irriguis, uti nostris in confinis sunt pagi Ostran et Dieskan. Frequentius etiam infestarunt eos qui post aestatem intensius fervidam, improba*

victus ratione usi, vesperi ac noctu aere humido frigido corpus refrigerarunt, et praeterea imbecillioris fuerunt naturae. Med. Rat. to. 4, p. 57. Da questa relazione apparisce chiaramente qual fosse la causa di quelle febbri più o meno gravi in relazione della maggiore o minore debolezza.

Le febbri perniciose che sono distinte da accessi periodici, e da qualche particolar sintoma grave, che le accompagna aumentando e declinando colle medesime, palesano assai chiaramente la loro natura. Questi casi peraltro sono i più rari, e non sono gravissimi, poichè ben si comprende che una notabile declinazione, e più una lunga intermittenza, come sarebbe nelle terzane, sono indizj di non grave pericolo, e regolarmente tali febbri non apportano la morte senza essersi preventivamente approssimati i parossismi, se pure non abbia agito con tale intensità qualche grave potenza da distruggere in poche ore il principio vitale, come talvolta accade. Riconosciuta però l'indole sinistra di tali febbri fino dal loro principio, conviene usare tutti i mezzi per allontanarle, o mitigarle innanzi che si approssimino, e si confondano i parossismi. Diversi sono i sintomi, che sogliono accompagnare tali febbri presentandosi, aumentando, e mitigando con esse, e dalla loro

presenza sono derivati i varj nomi, che si sono dati alle febbri perniciose, o maligne.

Si è chiamata perniciosa colerica quella febbre cui si uniscono i sintomi della colera, cioè il frequente vomito, e le dejezioni di ventre, che debilitano sommamente l'infermo, onde sovente comparisce il singhiozzo, la cardialgìa, il freddo dell' estremità, la depressione dei polsi, ed altri gravi sintomi.

Se il vomito e le dejezioni intestinali sono seguite da secrezione di muccosità sanguinose con dolori di ventre, tormini, ed altri sintomi della disenteria, tal febbre si è chiamata disenteterica.

Quando la febbre è accompagnata da copiose evacuazioni di ventre liquide, e con tintura sanguigna come l'acqua ove si sieno lavate le carni, si è chiamata, subcruenta, e quando le dejezioni sono di sangue atro e nereggiante sciolto, o aggrumato, atrabiliare.

Si è chiamata cardiaca la febbre cui si accompagnano i sintomi della grave cardialgìa, cioè un acutissimo dolore di stomaco con senso di morso, con vani e penosi sforzi di vomitare, e respiro clangoroso. A questa specie sembra che deva riferirsi la febbre descritta da Morton, cui si unisce un grave spasmo del diaframma, e delle altre parti che servono alla respira-

zione . *De proteif. feb. inter. gen. cap.* 9. *hist.* 14.

Sauvages ha chiamata emetica quella febbre nei di cui accessi si manifesta un vomito violento d' umori biliosi e muccosi di vario colore , con dolore di stomaco e molta sete .

Avvi pure una febbre perniciosa , che per i violenti dolori di ventre che l' accompagnano si è denominata colica .

In tutte queste febbri vi ha una maggior debolezza nel canale alimentare , onde ne sono sconcertate le funzioni ; la varietà dei sintomi non indica una reale diversità nella natura delle medesime .

Fra le febbri perniciose vi ha quella che si è chiamata diaforetica , perchè è accompagnata da un profuso sudore irregolare freddo , che sopravviene poco tempo dopo che è incominciato il calore . L' infermo si debilita notabilmente per questo sudore colliquativo , ha i polsi languidi e celeri , le carni fredde , il respiro aneloso , gli occhi depressi , e sente lentamente morirsi .

La febbre sincopale è distinta da una somma debolezza che apporta all' infermo continui svenimenti , specialmente al minimo moto che ei faccia . I polsi sono debolissimi , frequenti , e mancanti , l' estremità fredde , il viso dimesso ,

e gli occhi infossati ; vi ha un freddo sudore sul collo e sulla fronte .

La febbre algida è così detta , perchè in tutto il tempo dell' accesso , quantunque l' infermo non senta molto freddo , le sue membra presentano al tatto il senso dell' algore dei cadaveri . Il viso prende l' aspetto cadaverico ; i polsi sono languidi , concentrati e diseguali ; vi ha gran sete , voce rauca , e smania continua .

La febre letargica , o soporosa , comatosa , carotica , emiplettica , o apoplettica , ha per sintoma principale il letargo , i di cui gradi si sono distinti con altrettanti nomi , che si sono applicati a questa febbre . L' infermo o sul principio del parossismo , o a qualche epoca del medesimo è preso da sopore più o meno grave , che diminuisce al decliuar della febbre e nell' intermittenza , e si riproduce più grave al suo ritorno . Se vi si unisce il singhiozzo e il respiro laborioso , la morte è vicina e certa , se non si allontana con un' energica cura . I vecchi difficilmente risorgono da questa malattia , e se talvolta i rimedj la rimovono , dopo alcun tempo ritorna più violenta , e pon fine alla loro vita .

A questa specie sembra , che deva riferirsi la febbre perniciosa , che da Morando è stata chiamata ceca . Essa è distinta da grave dolor pres-

sorio di capo cui succedono vertiggini, sopore, delirio, e offuscamento della vista, che nell'aumento della febbre si perde interamente, nè si riacquista, che al suo declinare. I polsi sono depressi, celeri, e frequenti, il viso dimesso; vi ha gran sete, e calore urente di carni.

Fra le febbri perniciose ve ne hanno alcune, che sono distinte da sintomi inflammatorj; come la catarrale, la reumatica o artritica, e la pleuritica. L'infiammazione che accompagna queste malattie è di carattere astenico, poichè oltre l'evidenza delle cause debilitanti che la producono, si curano con ottimo successo col più energico metodo stimolante. In queste febbri egualmente, che nella letargica e nella ceca di Morando si sono usate l'emissioni di sangue ed i purgativi. È certamente rispettabile l'autorità di Morando, di Morton, e d'alcuni altri che assicurano d'aver praticato tali evacuazioni con vantaggio nella cura di queste febbri, e nell'emetica, nella cardiaca, e nella disenterica ancora; ma siccome usavano questi mezzi debilitanti in soggetti di buona costituzione, e si praticavano contemporaneamente il vino, l'oppio, e le più alte dosi di china e di altri stimolanti, vi ha ogni ragione di credere, che a questo soltanto si dovesse il buon successo, poichè egli è certo, che senza il loro uso

queste febbri portano infallibilmente la morte. Cade quì in acconcio una riflessione, cioè che essendo tutti i pratici d'unanime sentimento, che la china non deve giammai adoprarsi quando vi ha il minimo sospetto d'infiammazione, come usarla adunque così generosamente insieme con altri stimolanti in queste malattie nelle quali si credeva esistere infiammazione, e che si procurava perciò di rimovere cogli evacuanti? Se in questi casi avesse esistito una reale infiammazione stenica, diminuito convenevolmente l'eccitamento, non vi doveva esser bisogno d'un altro metodo di opposta natura; eppure senza di questo la malattia sarebbe assolutamente mortale, nè le praticate evacuazioni averebbero allontanato questo termine fatale.

Il Morando ha descritte due altre specie di febbri perniciose dell'ordine delle terzane, la scorbutica, cioè, e la petecchiale. Nella prima compariscono alla cute delle macchie irregolari larghe di color violaceo; vi ha in tutto il corso del parossismo un freddo irregolare, che si aumenta col crescer della febbre; i polsi sono piccoli e depressi; vi ha angustia e ansietà nei precordj, voglia di vomitare, respiro difficile, delirio, sopore, e orine molto torbide. Tali sintomi si dissipano nell'intermittenza, ma l'infermo sente gran debolezza, con-

serva i polsi languidi , ha gravezza di capo , e angustia dei precordj . Nella febbre petecchiale un freddo molto intenso scuote l' infermo per mezz' ora , o al più per un' ora con dolori tensivi al dorso , mancano interamente le forze , e si succedono dei frequenti deliquj ; il calore che vien dopo il freddo è irregolare , il capo più debole che dolente , i polsi piccoli angusti , e grave ansietà dei precordj . Nel terzo o al più tardi nell' ottavo parossismo si manifestano le petecchie rosse o livide specialmente sul collo , nel petto , e sulle spalle con delirio e grave angustia d'animo . Questi sintomi si mitigano nell' intermittenza , ma le petecchie persistono . Se queste compariscono dopo il settimo parossismo con sintomi non molto intensi , e specialmente con polsi non piccoli nè irregolari , minore è il pericolo ; maggiore al contrario se compariscono verso il terzo accesso con aggravio degli altri sintomi e con polsi molto deboli . Vi sono alcune febbri intermittenti nelle quali compariscono le petecchie senza l' unione d' alcun grave siutoma ; in questo caso la malattia è di mite carattere . Alcune altre efflorescenze cutanee come l' orticaria e la scarlattina si manifestano talora colle febbri intermittenti , ordinariamente con sintomi assai miti , ma qualche

volta la loro notabile gravezza le dichiara perniciose .

Avvi una febbre perniciosa il di cui sintoma rimarcabile è la debolezza , e sovente non ve ne hanno altri . L' infermo senza aver dichiarati avvilimenti prova un tal senso di languore continuo , che gli sembra di sentirsi mancare ; giace senza voce , sospira profondamente , le sue membra cadono in abbandono , il viso è dimesso , i polsi divengono gradatamente esili , e finalmente si perdono ; allora le membra freddano , e sopraggiunge il sopore e la morte .

Altre febbri perniciose oltre le descritte si sono distinte dal nome d' altri sintomi che le accompagnano ; onde il catalogo di tali febbri diverrebbe numeroso in relazione di quanti sintomi possono imaginarsi .

Le perniciose che non sono caratterizate da un tipo periodico , da manifeste accessioni , nè da qualche sintoma particolare , che ne accompagna l' andamento , presentano sovente una somma difficoltà nella loro diagnosi , e si confondono facilmente colle febbri continue . Per isvelarne la natura posson farsi le seguenti osservazioni , desse non sono peraltro sempre sicure . 1. Le febbri di carattere non continuo , almeno nei primi due o tre parossismi sogliono avere una sensibile esacerbazione con segni di

freddo, e qualche declinazione con più o meno sudore. 2. Fino dal loro principio si manifestano varj sintomi molto pericolosi. Ciò basta per distinguere la perniciosa dalla febbre continua remittente, nella quale quantunque sieno sensibili l'esacerbazioni pure non si riscontra nel suo principio l'associazione di così imponenti sintomi, come nelle perniciose. 3. Conviene osservare il genio delle malattie regnanti, combinandosi per ordinario le perniciose specialmente nell'autunno colle intermittenti epidemiche. Siccome queste malattie quando sono prodotte da gravi cause, favorite in modo particolare dalle circostanze del tempo e della stagione, privano ben presto di vita l'infermo se non se gli apprestano i convenienti soccorsi, ben si comprende di qual conseguenza esser deve la loro diagnosi, e con quanta prontezza dobbiamo opporsegli.

I diversi gravi sintomi che hanno fatto dare altrettanti nomi alle febbri perniciose, riconoscendo tutti una medesima origine, si rimovono pur tutti con l'istesso metodo di cura modificato in relazione dei gradi della loro intensità.

Nel cominciare dei parossismi cui si accompagnano dei pericolosi sintomi, l'oppio è il più efficace e il più sicuro rimedio. Il vomito, i sintomi della cardialgìa, della colera, della di-

senteria, della colica, la cefalalgìa, i dolori degli arti, il freddo mortale delle membra, infine tutto ciò che di sommamente pericoloso si osserva in queste febbri, tutto si dissipa o si mitiga per lo meno notabilmente coll' uso di questo rimedio, che non sarà giammai bastantemente encomiato. I suoi effetti saranno ancor maggiori se saranno sostenuti da un metodo appropriato, se si unirà al vino, alle bevande cordiali, ai brodi, alla scelta dieta, alla canfora, al muschio, all' etere, ed altri stimolanti usati con quelle cautele, che esigono le circostanze.

Berryat supponendo che le febbri intermittenti derivassero da spasmo, usava il laudano nella cura delle medesime col più felice successo, attestando d' averne guarite moltissime con questo solo medicamento, e di non averne giammai veduto derivare alcuno inconveniente. Nondimeno Deslandes, il Borsieri, ed alcun altro pensano che l' oppio non sia un rimedio innocente, ed il primo specialmente biasimò la pratica di Berryat. Malgrado l' autorità di questi celebri pratici resulta dalla comune esperienza, e dalle osservazioni d' uomini grandi, che l' oppio convenevolmente usato è uno dei più sicuri rimedj, che s'abbiano per le malattie di debolezza, che perciò è eccellente in tutte le febbri, e specialmente nelle perniciose, dove i più preci-

pitosi sintomi non ammettono medicamenti di lenta operazione. È però egualmente vero, che s'incontrano qualche volta dei soggetti che non soffrono sicuramente l'azione dell'oppio, producendo in alcuni convulsioni, flatulenze, dolori di stomaco e di corpo, e talvolta il vomito e la diarrea, non meno che deliqui preceduti da vapori, e da istantanei sudori.

La china nelle febbri perniciose deve usarsi in sostanza per quanto è possibile, e in dosi generose. La decozione, il magistero, il sale, e le altre preparazioni, come pure gli epitemi, e i lavativi della sua decozione fatta specialmente col vino, si riservano per quei casi nei quali l'infermo non può prenderla in natura. I lavativi di china sono da usarsi in tutti i casi nei quali vi ha una grave affezione nel canale alimentare, come suol essere in quasi tutte le perniciose, e si posson rendere più attivi coll'unione del laudano; giovano essi in particolar modo quando vi sono dolori di ventre, disenteria, e tenesmo. Le fomente aromatiche e spiritose, le frizioni, e i diversi linimenti stimolanti al ventre, alla spina, ed all'estremità sono sempre vantaggiosi, e specialmente quando vi ha affezione del canale alimentare, deliqui, sudori freddi, e letargo.

La china deve usarsi in qualunque stadio del-

le febbri perniciose, poichè sovente non ammettono intermittenza, o sensibile declinazione, tempo il più opportuno per l'uso di questo medicamento nelle miti intermittenti. La nausea, e il vomito che per l'ordinario accompagna queste malattie, si toglie coll'oppio, col vino generoso, colle piacevoli bevande spiritose, e coll'etere; e inseguito si somministra la china in dosi proporzionate all'intensità dei sintomi, i quali si mitigano, o si dissipano costantemente e con prontezza, dietro questo metodo.

Abbiamo osservato, che i sintomi flogistici che si accompagnano alle febbri perniciose, come quelli del catarro, del reumatismo, e della peripneumonia, sono di natura astenica, quindi conviene loro l'istesso trattamento delle altre perniciose, e se ne ottengono gl'istessi successi. L'esame delle cause che hanno prodotto la malattia, del temperamento, delle abitudini, della stagione, e finalmente del genio delle malattie dominanti, in qualche caso di oscura diagnosi potrà dare un sufficiente risultato per determinarne la natura, e il metodo conveniente.

CAPITOLO II.

Della Febbre Continua .

Da che Brown ha separate le piressie dalle febbri dietro l' opinione della opposta natura di queste malattie , la loro dottrina si è resa meno imbarazzante e confusa per lo studio non meno della teoria , che per il pratico esercizio . Le scole mediche comprendendo le piressie e le febbri nella medesima specie , e considerandole per la massima parte come prodotte dalle istesse cause , hanno coperto questa così interessante parte della patalogìa d' un' indicibile confusione , e gl' infiniti volumi che si sono scritti per dilucidarne l'oscurità non han fatto che renderla più folta . Molti celebri uomini avevano compresa questa umiliante verità , e Lieutaud aveva avanzato , che si stenterà grandemente a diradare e sgombrare questo caos , se non si lascia da parte quasi tutto quello che è stato scritto della febbre fino ai nostri giorni , nè si cominci a lavorar del suo sopra l' osservazione . Alcuni hanno intrapreso questo disastroso camino , ma non avendo sempre seguitato quella scorta edele , non sono giunti alla meta desiderata . *Mede. Prat. l.* 1. *se.* 1. *Des Fiev.* Brown , siccome abbiamo osservato , avendo costituito le

piressie in una classe , un' altra diametralmente a quella opposta ne ha stabilito per tutte le malattie , che egli ha unicamente chiamate febbri , non riconoscendo nelle numerose specie delle medesime alcuna essenziale diversità , ma soltanto una variazione nella qualità e nel grado della debolezza , che secondo la sua opinione costituisce esclusivamente la causa prossima di tutte le vere febbri . Questa teoria quantunque per quello che ne sembra non perfetta , è peraltro migliore di quante si sono a vicenda succesSe , per la sua semplicità . Quell' imperfezione però che a noi sembra di riconoscere nella dottrina delle febbri di Brown , è meno da attribuirsi al di lei autore , che alla natura impenetrabile del soggetto . Egli ha come presentata una face in una notte oscura ; il suo lume ha rischiarato tutto quel tratto d' atmosfera in cui poteva naturalmeute diffondersi . Dietro il resultato dei fatti schivando le congetture , noi osserveremo di quali modificazioni sembri suscettibile la teoria delle febbri dell'autore scozzese .

Risulta dall' istorie che ci sono trasmesse , e dalla giornaliera esperienza che sono felicemente terminate moltissime febbri continue , fra le quali molte delle così dette putride e maligne comprese sotto il nome generico di tifi , che si

erano curate col metodo evacuante, che ha sempre più o meno prevalso nel trattamento delle febbri. L'istesso esito hanno pure avuto molte simili febbri, che sono state abbandonate a se stesse, o che sono state semplicemente trattate colla dieta, e coll' acqua. Dai sintomi, dalle cause pregresse, non meno che dalla qualità del temperamento si comprende, che non esisteva in queste febbri alcun principio di stenìa, onde dedur se ne dovesse la guarigione dal metodo debilitante. Il celebre Riverio dopo molti tentativi trovò il mezzo di guarire la febbre epidemica, che regnò in Montpelier nel 1632, colle cavate di sangue e i purgativi. Era quella una febbre malignissima, come tale caratterizzata da somma prostrazione di forze, e da polsi debolissimi. Samoelowitz trattava i malati della terribile peste di Marsilia colle fregagioni ghiacciate. Il Cirillo ed altri chiarissimi medici facevano l' istesso in febbri maligne petecchiali. Godefroi Hean curò con ottimo successo una febbre putrida petecchiale, che regnò in Bresliaw. Haen de Schwedits guariva molte febbri maligne colle bagnature fredde. Striber di Pietroburgo, Morgan, e Senar hanno osservato coll' esperienza, che il bagno freddo è eccellente rimedio nelle febbri accompagnate da gran debolezza. In questi casi si potrebbe credere che

l'azione del freddo rendesse il sistema più atto a risentire gli effetti degli stimolanti, che si somministrano nel tempo stesso, come faceva Samoelowitz, il Cirillo, ed altri che usavano contemporaneamente la china, la canfora, il vino; ma oltre che tale non era la pratica di Godefroi Haen, di Haen de Schwedits, di Striber, di Morgan, e d' altri che usavano semplicemente o il bagno freddo, o le pure bevande d' acqua fredda, bastano al nostro caso le altre generali osservazioni sulle quali non cadono questi dubbj. Potrebbe ancora taluno dedurre dai fatti ora citati la virtù tonica del freddo, ed a questa attribuire le guarigioni delle febbri; ma quantunque dalle osservazioni d' Ippocrate, di Galeno, e d' altri antichi medici, e dalle esperienze di Spallanzani, Hunter, La Motte, Richter, Girtanner, e ultimamente del celebre Marcard apparisca che il freddo debilita, noi ci atterremo agli altri frequentissimi casi nei quali non si è punto impiegato il freddo, ma gli emetici, i purganti, l'emissioni di sangue, e la dieta, quantunque si osservassero i sintomi della più inoltrata astenìa. Ben è vero, che alcuni più cauti hanno fissato la concorrenza di alcune circostanze per istituire l' emissioni del sangue, escludendo queste operazioni nei casi di grave debolezza indicata specialmente dalla

qualità dei polsi. Alcuni altri usavano i sudorifici coll'idea d'espellere dal corpo mediante un copioso sudore gli umori morbifici, e la materia febrile, o di togliere i lentori e le congestioni umorali; in questi casi l'evacuazione abbondante del sudore, o fosse naturale, o comparisse in conseguenza del regime riscaldante, doveva sempre aumentare l'universal debolezza, poichè i mezzi dei quali si servivano per promoverlo non erano tali da indurre un energico eccitamento, e molto meno da invigorire solidamente e corroborare il sistema, effetti proprj soltanto della nutrizione in primo luogo, e dei rimedj d'azione durevole e permanente. Daltronde il metodo sudorifico, che s'intraprendeva era quasi sempre preceduto dagli evacuanti; poichè a quel ch'io sappia non vi fu che Van-Helmont, i suoi settarj e pochi altri che usassero nelle febbri il solo regime sudorifico, escluso qualunque altro rimedio. Molti altri praticavano i carminativi, ed i cardiaci nel trattamento delle febbri nelle quali appariva manifestamente molta debolezza; ma oltre che i rimedj di questa natura erano sempre preceduti da tutte le possibili evacuazioni, e sovente replicate specialmente le intestinali, non erano questi tali da doverne sperare alcun durevole effetto, consistendo in generale in scarse dosi d'op-

piati, nelle polveri testacee, nei coralli, nei bezoardici, e in altre simili preparazioni malgrado la loro inutilità lungamente ed altamente encomiate.

Malgrado che il metodo evacuante nella cura delle febbri e di presso che tutte le malattie indistintamente sia sempre in generale prevalso, pure vi sono sempre stati dei celebri uomini, che ne hanno riconosciuto lo svantaggio; quindi s'incontrano sovente nelle loro opere dei saggi precetti sulle emissioni di sangue, sull'uso dei purgativi, la dieta, le bevande, additano finalmente molte circospezioni, e cautele riguardanti il regime antiflogistico nei casi che esista la debolezza, o se ne possa temere la sopravegnenza, ammaestrati dall'esperienza del danno che sovente ne deriva, siccome abbiamo altrove osservato parlando dei purgativi specialmente. Le induzioni di tanti uomini celebri sarebbero state ancor più sicure ed estese, se non avessero sempre prevalso quasi tirannicamente le teorie umorali. L'idee delle materie morbifiche, dei lentori, e dei tanti vizj degli umori portavano la necessaria conseguenza dell'espulsione di questi nemici dal corpo umano, ed è perciò che ancora i più cauti, che sapevano giustamente apprezzare le conseguenze della debolezza, univano sovente gli evacuanti ai cardiaci ancora

nel caso di malattie, nello sviluppo delle quali avessero evidentemente agito le potenze debilitanti.

Con questi metodi variamente modificati, ma sempre più o meno debilitanti, si sono sempre curate le febbri, e si curano tuttora da molti pratici, e si contano delle guarigioni.

Esaminando ancora i termini delle febbri, noi averemo dei molto interessanti risultati per l'oggetto delle nostre ricerche.

Quantunque cessino talora alcune febbri senza alcuna manifesta evacuazione, siccome, oltre la comune esperienza, si rileva in più luoghi delle opere del sapientissimo Ippocrate, e specialmente nel terzo libro degli epidemi, ove espone l'istoria d'alcune febbri chiamate ardenti, e come ha osservato Sydenham, *Sect.* 5. *p.* 284., ordinariamente però quasi tutte le febbri continue non terminano senza premettere qualche evacuazione più o meno abbondante. Così noi veggiamo comunemente cessare queste malattie con sudori, colle secrezioni alvine, con abbondanza d'orine, d'espettorazione, e flussi di sangue, e sovente tali evacuazioni sono eccedentemente copiose.

Premesse queste osservazioni di fatto ne deriva la conseguenza, che se le febbri riconoscessero esclusivamenne per unica causa la debolez-

za, non si averebbe una di queste malattie trattata col metodo esposto felicemente terminata; poichè se a qualunque lieve causa debilitante, che abbia prodotto una delle più miti febbri continue, altra se ne aggiunge nel loro trattamento benchè leggera, la malattia deve aumentare in relazione dell' aumento della causa; e se questa nuova applicazione di causa sarà più intensa, e in progresso replicata, i gradi della malattia si modificheranno sempre su quelli della respettiva azione delle cause, si aumenterà per conseguenza fino al punto che la debolezza non sarà più compatibile colle funzioni della vita, e se ne averà la cessazione. Tanto più facile e naturale sarà il progresso verso l'estinzione della vita, nel caso che dietro l'applicazione di più potenze morbose debilitanti molto intense si producesse una grave febbre, quando nella cura della medesima si applicasse qualche nuova potenza morbosa debilitante ancorchè leggerissima; sembra anzi naturale che dovrebbe perire l'infermo ancorchè non se gli aggiungesse alcuna nuova causa, quando soltanto non si riordinasse il di lui eccitamento mercè la remossione delle prime agenti, e l'applicazione d'altre di opposta natura. Quantunque dietro i principj Browniani si deve costantemente credere, come abbiamo osservato, che ogni ben-

chè mitissima febbre deva rendersi più grave all'azione di nuove cause debilitanti, pure concediamo che il concorso di molte favorevoli circostanze come della costituzione, dell'età, della stagione, d'un competente grado di calore, della tranquillità dello spirito, prevalga contro le potenze morbose, e riordinandosi l'eccitamento si ristabilisca la sanità. Mà come può avere l'istesso esito una sola febbre grave nella cura della quale altre nuove possenti cause debilitanti di non equivoca azione si aggiungono a quelle, che avendo precedentemente operato con intensità si risguardano come produttrici della malattia? Egli è ben vero, che non sono molto frequenti le guarigioni delle assai gravi febbri del genere dei tifi, ma secondo i principj esposti non ne dovrebbe essere pure una. Daltronde come si può supporre che un infermo debole di natura, indebolito da più giorni di grave malattia, dalla dieta, dalla molt'acqua, e dagli altri mezzi debilitanti, possa quasi ritornare in vita dopo un copioso sudore, un' abbondante diarrea, ed una grande emorragia? Questi casi sono talmente frequenti, che chiunque medico ne averà molti osservati nel corso della sua pratica. Conosco un rispettabile sacerdote, che dopo diciotto giorni d'una febbre maligna caratterizzata dai sintomi della

più grave debolezza, gettò oltre sette libbre di sangue dal naso, e restò guarito. In due altri soggetti dopo alcuni giorni di febbre maligna, restati quasi senza polsi, freddi, inabili al benchè minimo movimento, comparve un abbondantissimo flusso di sangue dagli intestini, e cessò la malattia. Niun uomo sensato avrebbe creduto, che a questi infermi si potessero cavare impunemente poche once non che molte libbre di sangne. Consimili esempj di abbondanti evacuazioni umorali, che ci offrono l' istorie mediche di tutti i tempi, e di tutti i luoghi che hanno terminate diverse febbri continue, danno molto peso alla supposizione, che il solo difetto d'eccitamento non sia la sola causa di queste malattie. Daltronde questi casi per la loro frequenza non posson ragionevolmente riguardarsi come eccezioni.

Un'altra ragione, che la debolezza non è esclusivamente la sola causa delle febbri continue, si desume dall'andamento delle medesime. Una assai mite febbre di carattere continuo raramente cede subito alla cura, che se gli appresta, sia dessa pure quanto si può bene intesa, ed ordinariamente non termina, che dopo un certo corso di giorni. Il semplice sinoco non cessa quasi mai prima di sette giorni, e per lo più si protrae agli undici, ai quattordici, e talvolta oltre

quest' epoca, malgrado che i sintomi sieno quasi di niuna considerazione. Se adunque la sola mancanza di pochi gradi d' eccitamento costituisce la causa di tal febbre, coll' applicazione di stimoli atti a riordinare il piccolo disequilibrio dell'eccitamento si dovrebbe riordinar ben presto la salute all' infermo. Si può obiettare, che non è esattamente calcolabile un tal difetto d'eccitamento, nè i gradi d'azione delle potenze stimolanti, esser dovendo la loro applicazione, per ottenere dei sicuri effetti, dedotta da certi e sicuri principj. Ma se si ha una leggera febbre causata da scarsezza di cibo, o da freddo sofferto, una gradnata nutrizione, un calore insensibilmente aumentato condur dovranno l' eccitamento a quell' equilibrio, che costituiva la salute prima che fosse in parte alterato; malgrado però la nutrizione, e il calore, ed altri stimoli gradatamente applicati, rarissime volte accade di veder cessare improvisamente una tal febbre.

L' ordine degli aggravj e dei sollievi, che osserviamo succedersi nel corso delle febbri indipendentemente dall' azione delle cause e dei rimedj, dipende certamente da qualche causa oltre la debolezza, che mantenendosi sempre l'istessa, o scemando, o aumentando, non può per se sola influire in tali cangiamenti sovente

periodici e regolari senza il concorso di altre ignote disposizioni del sistema .

Secondo l'opinione di Brown la febbre intermittente non differisce dalla continua , se non che nei gradi della causa , ciò che non costituisce un' essenziale diversità di carattere , ma una semplice variazione . Abbiamo però osservato , che vi ha qualche particolar differenza , oltre i várj gradi della debolezza , poichè colla china , l'oppio , e gli spiritosi ec. si toglie subitamente una grave intermittente , che porterebbe con sollecitudine alla morte senza questi rimedj , mentre gl' istessi non sono valevoli ad arrestare nel corso una delle più miti continue , in cui i gradi della debolezza sono tanto minori , che la vita dell' infermo non è punto minacciata . Ancor da ciò risulta , che la debolezza non è la sola causa delle febbri continue .

Considerando ora gli effetti del metodo corroborante , si ha per risultato dell' esperienza , che desso è di lunga mano più vantaggioso e sicuro dell' opposto sì nelle febbri intermittenti , che nelle continue . Egli è un caso ben raro , che si veda una mite febbre continua trattata con un appropriato regime stimolante passare in una grave e mortale , come sovente accade usando gli evacuanti . Le febbri comprese nel genere dei tifi , che si presentano fino dal loro prin-

cipio accompagnate da gravissimi sintomi, cedono esse pure sovente al metodo stimolante ben praticato, mentre l'esperienza dimostra, che trattate coll'evacuante le guarigioni sono assai più rare, onde si sono considerate come malattie quasi sempre mortali le gravi febbri maligne, di spedale, di carcere, le castrensi ed altre consimili, non che le pestilenziali. Io rilevo dalle istorie delle malattie febrili da me osservate nello spazio di diciotto anni, che nelle istesse febbri sono molto più numerose le guarigioni ottenute col metodo stimolante, che col debilitante. Io suppongo, che le cure felici delle febbri trattate col metodo evacuante sarebbero state ancor meno numerose, se io non l'avessi praticato con quella saggia moderazione, che aveva appresa negli insegnamenti del celebre signor Vaccà mio precettore; io non aveva perciò cavato sangue, che nel caso di polsi resistenti, aveva adoperato i purganti con circospezione, e raramente li aveva replicati. Dietro le sagge idee del prelodato autore sull'istinto, e sull'oppio di cui ha accreditato ed esteso l'uso malgrado l'opposizione di molti pratici, che avevano fatto concepire la più sinistra opinione di questa droga preziosa, io concedeva il vino generoso agl'infermi che lo ricercavano, ed usavo generalmente l'oppio; io attribuisco pure a que-

sti rimedj gran parte delle guarigioni ottenute . In proposito dei medesimi io osservo che quantunque la canfora, il muschio, l'alcali, ed altri simili sieno fra gli stimolanti diffusivi, come l'oppio, e il vino, vi ha fra i primi e questi due ultimi una certa diversità d'azione, che se non si può descrivere la si sente pure evidentemente da chi ne usa . Uno che prende dell'alcali, e della canfora non prova quei medesimi effetti, che gli fa sentire l'oppio specialmente, ed una competente dose di vino generoso, o di spirito . Io penso che molte volte quel mirabile cangiamento, quello stato d'incanto, e quella dirò quasi nuova foggia d'esistenza, che induce nel sistema l'oppio in modo particolare, e in parte i liquori spiritosi, influisca più che tutt'altro nel buon esito delle malattie febrili ; egli è perciò, che io preferisco questi agli altri stimolanti, che quantunque si vogliano dell' istessa natura, pure non producono gl' istessi effetti . Io suppongo egualmente, che la mia pratica col metodo Browniano sarebbe stata ancor più felice, se in tutte le occasioni avessi saputo resistere ai pregiudizj delle opinioni prevalse, se la mia condotta non fosse stata sovente priva di fermezza dal timore dei proprj inganni, e se finalmente le grandi e numerose difficoltà, che

s'incontrano nella pratica medica non mi avessero sovente indotto in errore.

Avendo osservato, che la debolezza non è la sola causa delle febbri continue, e veggendo daltronde che desse vengon dietro per l'ordinario all' azione di potenze debilitanti, e che prevale generalmente nella loro cura il metodo corroborante, sembra che se ne possa dedurre la conseguenza, che qualunque siasi ogni altra causa che si associa nelle febbri colla debolezza, non sia in rango di primaria, e si modifichi in gran parte sulle varie graduazioni della debolezza, che è la più importante.

Siccome nelle febbri intermittenti, così nelle continue si sono rimarcati, e sistemati i numerosi sintomi che l'accompagnano, facendo di queste malattie altrettante distinzioni quanti sono i sintomi che gli si possono associare. Si hanno perciò le febbri gastriche, le pituitose, le biliose, le nervose, le putride, le petecchiali, le verminose, le lipirie, l'efiali, le orrifiche, l'assodi, l'elodi, le tifodi, le parotidali, le sudatorie, le colliquative, le sincopali, le letargiche, le disenteriche, le isteriche, le cefaliche, e molte altre secondo questo stile: siccome si danno sovente molte febbri congiunte a molti sintomi egualmente rimarchevoli, può venire il caso, che si devano dare all'istessa feb-

bre quasi tutti questi nomi insieme, ed altri ancora. Si è dato tanto peso allo stabilimento del nome proprio di ciascuna febbre, che tutta l'attenzione e lo studio dei medici novizj al letto degli infermi si rivolge a fissare il nome particolare, che danno le scuole mediche a quella data febbre, oltre il generale d'acuta, di maligna, di remittente, o di continente. Egli è talmente prevalso questo costume, che presso il volgo si discredita qualunque pratico che non applica alla febbre il nome che la distingue; siccome per i diversi gradi delle cause, per le sempre varie circostanze della costituzione, dell'età, della stagione, e delle abitudini variano sovente nelle febbri i sintomi tutti, e quelli ancora che si sono stabiliti come patognomici, così molte volte chi attende soltanto ai sintomi si ritrova sommamente imbarazzato nella classazione, e nella denominazione, non che nella natura della malattia che vedeva innanzi così chiara nelle scuole, e nei libbri. Quantunque io non mi sia determinato che dopo molti esami, e dopo aver consultato degli autori classici, ho veduto chiaramente nel progresso della malattia, che mi sono moltissime volte altamente ingannato ancora a questo riguardo.

Brown per togliere la confusione prodotta dalle numerose divisioni e suddivisioni non

chiaramente e costantemente determinabili che in alcuni casi, e dai moltissimi nomi che si sono dati alle varie modificazioni della febbre continua, malattia sempre dell' istessa natura, ha adottato il sistema di comprendere tutte le febbri continue sotto gli antichi nomi di sinoco, e di tifo. Deve aversi in mente che egli per febbre intende sempre una malattia astenica, onde non si comprendono nel genere dei sinochi le piressie, o febbri inflammatorie, alle quali gli antichi applicavano sovente un cotal nome.

Ai generi dei sinochi si riducono le febbri continue più miti ordinariamente remittenti, come le così dette gastriche, le pituitose, le biliose, le flemmatiche, le linfatiche, e finalmente tutte quelle febbri di carattere continuo, i di cui sintomi non sono molto intensi. Ai tifi si riportano le febbri continue o remittenti o continenti, accompagnate da gravi sintomi, come sono le dette maligne, putride, nervose, petecchiali, le febbri di carcere, di spedale, di campo, e le pestilenziali. Siccome queste febbri benchè sempre d'indole prava non sono sempre egualmente gravi, si è diviso il tifo in semplice, ed in maligno, o pestilenziale, e si sono comprese nella specie del tifo semplice le febbri continue gravi di loro natura e maligne, ma

non distinte da sintomi pericolosissimi , e nel tifo maligno , o pestilenziale si sono comprese le più gravi febbri caratterizate dai sintomi i più imponenti , come sono le pestilenziali , l'angina e la peripneumonia gangrenosa , la scarlattina ed il vajolo confluente malignissimo . La vera peste è un grado più avanzato del tifo maligno .

Le febbri continue si sono divise in continue remittenti , ed in continue continenti . Le prime sono quelle nelle quali si rinnovano più o meno evidentemente i parossismi , quantunque non v'abbia mai intermittenza , ma talora qualche declinazione . Il freddo che precede lo stadio del calore , ed il sudore dopo il calore con una più o meno sensibile remissione dei sintomi febrili sui primi accessi , ha fatto risguardare la remittente come molto analoga alle febbri intermittenti ; queste ultime infatti prendono sovente l'aspetto e l'andamento della prima , onde si è considerata come la specie media fra le intermittenti , e le continue continenti . Alcuni hanno chiamata questa febbre composta , continua proporzionale , o continua periodica . Stando al vigore della parola alcuni hanno pensato , che la continua continente sia una febbre che compia il suo corso in un solo periodo ; siccome ciò quasi mai accade fuorchè

nel caso della semplice sinoca , che non si riguarda secondo Brown come una malattia febrile , i più hanno convenuto dietro l' osservazione specialmente del Torti, di Lieutaud , di Sauvages , e del De Haen , che per continua continente si deve intendere la febbre che sul principio non molto grave , insensibilmente aumenta in intensità , e le di cui esacerbazioni e remissioni sono pochissimo palesi , e non conservano giammai ordine alcuno .

Siccome la febbre continua non tiene che in pochi casi un ordine regolare , essendo la stessa ora remittente , ora continente , e di continente divenendo remittente in conseguenza delle infinite variazioni , che nascono successivamente dalle circostanze tutte che influiscono sulla diversa modicazione del sistema , e siccome bene spesso una febbre che dal suo principio fino al terminare si conserva remittente , pure per la sua indole grave si comprende nel genere dei tifi , e termina sovente colla morte , sembra che la divisione delle febbri continue in remittenti , ed in continenti portar non possa alcuna utile conseguenza per la classazione di queste malattie .

Trascurar volendo dei nomi particolari , che non hanno sovente un immediato rapporto col soggetto cui si applicano , e che si sono ben

spesso inventati per rendersi inintelligibili, e per coprire la scienza d' una affettata e misteriosa oscurità, agli indecisi vocaboli di sinoco, e di tifo semplice, e maligno potrebbonsi sostituire dei semplici nomi, che sono immediatamente a portata dell' intendimento d' ogni persona, poichè additando il soggetto, così distinguer si potrebbono i varj gradi della febbre continua coi puri nomi di mite, di grave, e di gravissima, corrispondendo il mite al sinoco, il grave al tifo semplice, il gravissimo al tifo maligno.

Siccome la cura delle malattie esser deve principalmente indicata dalla loro diagnosi, si è questa il punto il più interessante cui deve esser diretta l'attenzione del pratico. L' aver sovente prese le febbri di natura astenica per infiammatorie, e queste per vere febbri, ha dato occasione alle più dannose conseguenze; e si sono perciò sovente fatte gravi le miti febbri che si erano prese per sinoche, e trattaronsi perciò col metodo antiflogistico; e viceversa le più miti sinoche, prese per vere febbri ossia per sinochi, trattate cogli stimolanti o si sono portate ai più alti gradi della stenìa, o si sono cangiate in pericolosissime malattie, se il metodo stimolante è stato crudelmente usato. Egli è perciò del massimo interesse l' esame di tutto ciò che può in-

fluire nella determinazione della diagnosi.

La più inoltrata stenìa è caratterizzata in generale da polsi forti, pieni, e vibrati, non molto frequenti, da tensione dei muscoli, e da una particolare arditezza e coraggio. Gli altri sintomi, come quelli del calore, della sete, del colore del viso, dell' aridezza delle carni, del delirio ec. sono equivoci, poichè comuni ancora alle malattie di debolezza. L' ultimo grado dell' astenìa è denotato da polsi languidi, frequenti oltre modo e celeri, dal viso dimesso, da indifferenza sul proprio stato, o da molto timore, e da totale prostrazione di forze. Si conoscono a colpo d' occhio questi estremi opposti stati, ma scendendo dai loro ultimi gradi ed approssimandosi al punto medio, quanto più verranno a discostarsi dalle loro estremità, tanto più le loro note caratteristiche si faranno meno sensibili fino al punto di confondersi, onde la difficoltà della diagnosi nelle costituzioni e nelle malattie, che poi si discostano dai più avanzati gradi delle due opposte diatesi. Nella più lieve sinoca per esempio si averanno i polsi poco diversi dallo stato naturale, i muscoli saranno poco o punto tesi, nè vi averà sensibile alterazione nelle funzioni del sistema; come distinguere adunque questa mitissima malattia stenica da un' egualmente mite sinoco in cui i polsi saran-

no sul principio quasi naturali , naturale sarà lo stato dei muscoli ? Daltronde convenendo a queste malattie un opposto trattamento , convien distinguerle chiaramente per non cader in errori che non minore oggetto aver potrebbono che la vita dell' infermo .

Per giungere alla cognizione della malattia nella quale i sintomi non sono talmente preponderanti da far decidere con sicurezza , convien ricorrere come a un fonte primitivo all' esame delle cause evidenti che l' hanno prodotta . Noi dobbiamo in gran parte a Brown i vantaggi che risultano dalla scienza delle cause , che egli ha molto illustrata secondo i suoi principj , scienza per lo avanti assai trascurata per confessione ancora di Sthaal . Per ben comprenderla , applicarla ai diversi casi , e tirarne finalmente il vantaggio che può derivarne , v' abbisogna un finissimo criterio filosofico , e quel saggio discernimento che si ripete dallo studio , e dall'osservazione . Le nostre mire si devono rivolgere » 1. all' esame del temperamento , dell' età , della stagione , delle malattie regnanti , che se sono epidemiche sovente hanno un' indole particolare , delle circostanze locali , delle abitudini sì fisiche che morali se ci è cognito l' infermo , degli accidenti che possono averle variate , della previa disposizione della malattia . 2. alla diversa

modificazione d'una, o più delle cause pregresse, considerati i loro più convenienti rapporti collo stato di sanità precedente, di disposizione se ha esistito, e di malattia. 3. ai sintomi non considerati in modo astratto, ma per la immediata relazione che presentano colle cause, poichè prima di fissare una, o più cause, che sembrano aver fatta la primaria comparsa nello sviluppo della malattia, conviene assicurarsi se desse potevano veramente produrre gli effetti che si osservano.

I deboli temperamenti sono ordinariamente distinti dalla mollezza delle carni, da cattivo colore, che facilmente si cangia ad ogni leggera impressione, da polsi languidi, bassi, e frequenti, e sovente da inerzia e da pigrizia; sono malamente affetti dalla crapula, dai forti stimoli, e dall' abuso di Venere cui sono molto inclinati. Il timore, la pusillanimità, la vergogna, la tristezza, e l' abetudine non sono sempre caratteri distintivi dei deboli temperamenti, poichè si osservano sovente delicati e languidi soggetti dotati di singolar coraggio, e d' alto ingegno. Sertorio, Lucullo, Eumene, Nicia, Epaminonda, erano di assai delicato, e languido temperamento. Questi deboli soggetti non s' infermeranno quasi mai d' una vera stenìa, poichè se pure l' eccitamento fosse in essi por-

tato ad un alto grado da un uso competente di stimolanti, lo stato stenico del loro corpo sarebbe di breve durata; in ogni caso si averebbe in essi più facilmente la stenìa relativa. Quanto più il temperamento si discosta dai più inoltrati gradi, tanto più difficilmente se ne può conoscere la natura, ed è perciò, che desso solo non dà sovente un lume sufficiente per rischiarare la diagnosi.

Brown ha procurato di dimostrare che l'infanzia è uno stato di debolezza, che la pubertà lo è meno, che la gioventù e la virilità sono lo stato naturale del vigore e della robustezza, che questi requisiti mancano gradatamente inoltrandosi verso l'età senile, che è pure quello della debolezza. Quantunque in ordine di natura sia tale lo stato di queste età, la straordinaria azione delle potenze stimolanti che affettano sì diversamente i sistemi viventi, operano in essi dei particolari cangiamenti. In generale però fuori del caso di malattie epidemiche e contagiose, i giovini vanno soggetti ai mali stenici, l'altre età agli astenici.

La stagione ha spesso molta influenza nelle malattie; il verno è per l'ordinario fecondo di malattie steniche, l'estate di asteniche. Si può supporre con molto fondamento, che se l'esercizio, il foco, le stufe, e gli abiti gravi non dis-

truggessero , o modificassero gli effetti del freddo , in un inverno assai rigido , e costante si averebbero più facilmente malattie asteniche . Si crede che appunto i mezzi che si usano per garantirsi dall' azione del freddo sieno quelli , che producono le stenìe , poichè la loro azione divien più energica nel sistema , che è reso più eccitabile dalla temporaria sottrazione degli stimolanti causata dal freddo . Gli eccessivi calori dell' estate producono ordinariamente le gravi febbri con indebolire indirettamente . I copiosi sudori possono ancora debilitare indirettamente la macchina , le di cui perdite non sono a sufficienza riparate da una convenevole nutrizione , ed aver luogo le febbri , e le altre malattie , che riconoscono per primitiva causa la debolezza diretta ; siccome a questa specie di debolezza più facilmente sopraggiunge la indiretta , le gravi malattie che regnano nell' estate sono più prodotte dalla astenìa mista di Brown , la quale è un pronto rilasso di fibra sopraggiunto ad un soggetto dotato di debole e morboso temperamento . Le stagioni nelle quali le vicissitudini del freddo e del caldo sono frequenti, repentine, e intense , regnando a vicenda i venti marini e quelli del Nord , le umide e piovose soverchiamente , influiscono nel produrre le malattie di ambedue le forme , secondo i loro effetti , l' azio-

ne delle altre cause, e la relazione del sistema colle medesime. *Raulin des malad. occas. par les frequ. variat. de l' air*. I cambiamenti, che prova l'atmosfera variando specialmente la quantità dell' ossigeno, influiscono nel mantener la salute, e in produrre le malattie.

Il genio delle malattie regnanti dà sovente molto lume per la diagnosi delle malattie di dubbio carattere, poichè per l' ordinario, secondo ciò che ha osservato Sydenham specialmente, benchè queste non abbiano i caratteri delle dominanti, pure sogliono partecipare della loro natura. Questa sola osservazione ha spesso fatto conoscere per febbri di carattere intermittente alcune febbri che mentivano l'aspetto delle continue, mentre regnavano universalmente le intermittenti.

L' esame delle circostanze locali influisce pure a determinare l' indole delle malattie, poichè possono localmente esistere delle cause atte a produrla. La vicinanza dei luoghi paludosi, dei bassi fondi, delle mofete, dei monti che impediscono la ventilazione ed il rinnovamento dell'atmosfera così necessario alla conservazione della salute, le abitazioni umide, fredde, non ventilate, prossime alle cloache, ai letami, ai corpi in stato di fermentazione, e di putrefazione, sono altrettante cagioni atte allo sviluppo di ma-

lattie asteniche , specialmente se loro si aggiungono altre particolari potenze debilitanti . Ognuno sa che l' umidità , l' esalazioni palustri , le sostanze vaporose e gassose , che si combinano diversamente coi principj componenti l'atmosfera , e che in vario modo li adulterano , si sono sempre riguardate come cause produttrici di malattie asteniche , e ordinariamente delle epidemie pestilenziali . I luoghi asciutti , elevati , d' aria pura , e freschi sono più fecondi di malattie flogistiche . *Ramazzini Malat. degli Artef.*

Un medico che ben conosce i suoi infermi , e che è a portata delle loro abitudini sì fisiche che morali , è più atto a ben trattarli che qualunque altro . Ognuno conosce questa verità , e in caso d' infermità ricerca un medico , che lo aveva precedentemente in pratica . Sono molti i lumi che derivano da tal cognizione per la diagnosi , e conseguentemente per la cura delle malattie .

La previa cognizione della disposizione alle malattie se ha esistito , può portare alla conseguenza d' impedirne l' intero sviluppo apprestandovi un metodo conveniente . L' esame delle cause pregresse , e delle altre circostanze condurrà a determinare qual sia la diatesi predominante .

Noi sappiamo dall' esperienza , che l' evacua-

zioni abbondanti di qualunque specie , l' umidità , il freddo , l' inerzia , la scarsezza , e la prava qualità dei cibi , il timore , le cure penose , i dispiaceri , e le afflizioni sono altrettante cause che combinate in modo da produrre malattia , la producono di carattere astenico , onde si riguardano con ragione come potenze debilitanti . In un soggetto adunque che s' inferma di febbre di oscura natura , se precedentemente abbiano agito consimili potenze più o meno combinate in numero, e intensità, si può fissare con sicurezza la diagnosi d'una febbre di debolezza indiretta , ossia per difetto dei necessarj stimoli .

I sintomi per quanto sieno sovente fallaci non devono pertanto trascurarsi , potendo ben spesso i loro rapporti colle cause condurre a formare della malattia una retta diagnosi . Abbiamo già notato , che ve ne sono alcuni proprj e caratteristici d' ambedue le forme di malattie , ed altri ve ne sono che accompagnano più spesso l' una piuttosto che l' altra ; non v' ha adunque alcuna ragione per rigettarli affatto dalle nostre ricerche . Avendo parlato dei sintomi più comuni della stenìa , noteremo quelli che si riscontrano per l' ordinario nelle malattie asteniche , avvertendo quali fra questi sono i meno incerti ed equivoci .

Oltre la piccolezza e la frequenza dei polsi denotante debolezza, si osserva talvolta una preternaturale tardanza. La fisiononia degl'infermi di malattie asteniche è distinta da una certa aria di tristezza, che si palesa specialmente negli occhi dimessi, tardi nei loro giri; inondati sovente di lacrime involontarie. Il loro spirito è abbattuto dal timore, che talvolta nei casi gravi diventa disperazione, quasi sempre con pessimo augurio; qualche volta sono molto indifferenti sul proprio stato; talora hanno una straordinaria speranza, onde non vi ha da contar gran fatto su queste diverse affezioni d'animo, che sono proprie ancora delle malattie steniche. Il colore della faccia non dà il più delle volte alcun certo indizio, ma il suo frequente cangiarsi è sintoma proprio delle astenìe. Il calore delle carni urente e quasi mordente, il delirio feroce sul principio, i sogni spaventosi che destano l'infermo improvisamente da un sonno turbolento, il freddo molto intenso a malattia avanzata, il nereggiare dei denti, che prima apparivano asciutti e lucenti morbosamente, le muccosità delle labbra inviscate talora da un umore sanguinoso atro, il molto fetore del respiro, del sudore, e degli escrementi, il lividore delle carni, le macchiature petecchiali, i sudori abbondanti sul principio con prostrazione di for-

ze, vaghi, freddi, sono tutti indizj sicuri di malattie asteniche. Quantunque prevalga la massima Ippocratica *qui acidum eructant, pleuritidi non sunt opportuni*, pure la nausea, il vomito, gli scioglimenti del ventre quando non sieno continuati ed eccedenti, sono sintomi proprj talora d'ambedue le diatesi; egli è però da rimarcarsi la loro più frequente ricorrenza nelle astenìe. Le flatulenze e le distensioni di ventre si combinano pure nelle stenìe, e nelle astenie, ma per l'ordinario più comunemente nelle seconde, non comparendo per lo più tali sintomi nelle malattie inflammatorie, che allorquando mutano natura, e passano alla debolezza indiretta. Il variarsi dei sintomi con molta volubilità ed incostanza è sovente indizio di malattie asteniche.

Quando i sintomi mostrano una evidente dipendenza dalle cause, la loro natura non può mai esser oscura. Questi casi non sono però molto frequenti, ed è perciò che quando non si palesa chiaramente una tal dipendenza, il loro esame astratto spesso inganna. Un soggetto per esempio assuefatto al cibo animale, si nutre per qualche tempo di puri vegetabili, e s'inferma di dispessia, di diarrea, o di colica; questi sintomi sono un sicuro indizio dell'affezione del canale alimentare, e la loro relazione colle cau-

se della malattia non può esser più diretta . In qualunque caso deve sempre osservarsi se esiste naturalmente un tal rapporto .

L' incertezza che s' incontra sovente nella decisione di quei temperamenti , che viepiù si discostano dai loro estremi gradi , e la complicazione di varie cause di diversa natura , che abbiano preventivamente agito , pongono sovente in somme difficoltà , e spesso insuperabili nella determinazione della diagnosi , poichè non riesce di scoprire alcun rapporto fra le diverse cause , e i loro effetti . S' infermа un soggetto di dubbio temperamento , che aveva precedentemente soggiornato in luoghi palustri , che aveva avuto delle passioni d' animo , e che per qualche tempo si era mal nutrito ; prima però che s' infermasse , si esercitò , si nutrì lautamente , e fece uso di liquori ; i suoi polsi sono poco frequenti , nè forti nè deboli , mite il calore , ha leggero dolore di capo , sete moderata , disappetenza senza vomito . Come decideremmo noi sul carattere di questa malattia ? Il temperamento è dubbio , hanno preventivamente agito delle cause di opposta natura , non si dimostra alcun sensibile rapporto fra la loro azione e gli effetti , nè si comprende quali di loro hanno prevalso , se le prime debilitanti direttamente , se le seconde o moderatamente stimolanti onde pre-

durre stenìa assoluta o relativa , ovvero eccessivamente agenti sopra un' inerte e morbosa fibra onde portarne il rilasso , e produrre una debolezza indiretta o del genere delle miste ; in questo caso manca finalmente la guida delle cause , e nulla dicono i sintomi . In queste così dubbie circostanze il medico giudizioso deve astenersi dalle grandi operazioni , deve esaminare spesso e attentamente i suoi infermi , tenere , come dice il signor Weickard , una via di mezzo , nè cadere sì tosto con determinata e piena ignoranza ad ordinare il salasso e la purga , o un metodo soverchiamente riscaldante ; bisogna finalmente ricordarsi allora dell' antico e saggio precetto *Summa saepe medicina est nullam medicinam facere*. In progresso la natura del male si palesa apertamente , o si vede terminar con buon esito ancor prima d' essersi palesato , siccome ha avvertito il signor Voulonne nella sua memoria coronata . Nei dubbj casi più gravi nei quali l' inazione potrebbe essere pregiudicevole , si può ricorrere alla osservazione di ciò che giova , e di ciò che nuoce . Tale osservazione cotanto praticata da Sydenham è però sovente molto incerta , poichè essendo comuni e succesivi in quasi tutte le malattie gli aggravj ed i sollievi , ed accadendo dei frequenti ed imprevisi cambiamenti , v' abbisogna un particolar crite-

rio per decidere se questi dipendono da tentativi, che si praticano per disvelare la natura del male, ossivvero dal suo proprio andamento.

Siccome, allorchè hanno agito delle cause evidenti, ed evidenti sono i loro rapporti coi sintomi si può più facilmente rip ristrinare nel sistema affetto il giusto equilibrio che compete colla sanità, rimovendo quelle date cause se tuttora sono in azione, o riparando ai loro sconcerti più adequatamente in quanto che per la loro relazione manifesta colle cause sono più calcolabili: siccome sì le potenze stimolanti che le debilitanti quantunque esercitino sull'eccitabilità una ed indivisibile un'eguale azione, pure alcune affettano più una parte che l'altra, essendo alcune parti più o meno eccitabili che le altre, o almeno l'azione delle cause innanzi che sia diffusa egualmente a tutto il sistema, è più sensibile in alcune parti prima che lo sia in altre, onde un purgante, e la scarsezza del cibo, e al contrario un cardiaco, una scelta refezione e il vino, affettano il canale alimentare con un'azione che più tarda e meno sensibile si manifesta nelle altre parti del corpo, apparisce chiaramente che la cognizione dei rapporti fra le cause e gli effetti esser deve di molta importanza per le conseguenze della pratica.

Si sono chiamate gastriche, pituitose, bilio-

se, coleriche, disenteriche, verminose, e con altri nomi indicanti una particolare affezione del canale alimentare, le febbri i di cui sintomi più rimarcabili erano costituiti dall'affezione di cotal viscere. Alle febbri nelle quali la più grave lesione si manifestava nel cervello, si diedero dei nomi indicanti un tal sintoma primitivo, onde le varie febbri soporose, frenetiche, cefaliche ec. Quelle nelle quali gli spasmi, le convulsioni, ed altri disordini del sistema nerveo erano i più riflessibili sintomi, si chiamarono nervose. Quelle le quali avevano per sintoma primario le diverse affezioni del sistema umorale si chiamarono putride, sudatorie, colliquative, umorali ec. Si applicò finalmente un nome particolare che distingueva l'affezione più vistosa in ciascuna febbre, onde le linfatiche, le clorotiche, le suppuratorie, le mesenteriche, le pancreatiche, le spleniche, l'epatiche, le intestinali, le reumatiche, le atritiche ec. Cotal distinzione quando non avesse avuto altro oggetto che la semplice denominazione dei sintomi, nulla averebbe di vizioso; l'errore della medesima consiste nel distinguere altrettante diverse cause produttrici ciascuna un effetto particolare, mentre noi veggiamo evidentemente che da una sola causa derivar possono infiniti, e in apparenza diversissimi sintomi che si tolgono tutti coll'istesso rimedio.

Tale si è la varietà e la moltiplicità dei sintomi in molte febbri che la loro descrizione in un ordine esatto da applicarsi invariabilmente a diversi casi è assolutamente impossibile. Si può in essi ricercare soltanto la dipendenza ed il rapporto colle cause evidenti, se ne esistino, onde determinare la diagnosi, e la cura delle malattie, e la loro minore o maggiore intensità per prevederne l' esito.

I semplici sinochi, ossia le febbri continue miti, presentano pure una notabile varietà nei loro sintomi. L' indole loro mite è però sempre distinta da questi segni generali. 1. Poca o niuna alterazione della natural fisionomia. 2. Tranquillità di animo nei soggetti naturalmente nè timidi, nè coraggiosi, essendovi molti che s' intimoriscono all' eccesso di ogni piccolo male. 3. Calore moderato di carni. 4. Polsi eguali non molto deboli nè celeri, quantunque frequenti. 5. Declinazione del parossismo e manifesta esacerbazione. La nausea, il vomito, la sete, l' amarezza di bocca, la lingua o arida ed aspra, o umida e coperta di patine di diverso aspetto, le dejezioni di ventre, le flatulenze, i dolori del capo e di altre parti, i sudori, le vigilie, il sopore, il vaneggiamento, ed altri sintomi che in maggiore o minor numero si combinano in queste malattie sono d'una intensità proporzionata

alla mite natura dei segni generali indicati; quanto più tali segni si discostano da questo stato, e gli altri sintomi si fanno in proporzione più gravi e intensi, la malattia tanto più si accosta al grado di tifo semplice, o di grave febbre.

La mite natura dei sintomi notati nelle miti febbri continue dà bastante indizio dei gradi delle cause che l'hanno prodotte, ben comprendendo che una lieve causa non produce grandi effetti; quindi lo sconcerto del sistema universale e delle sue parti non è molto grave.

Il primo accesso di queste febbri per l'ordinario è accompagnato da freddo, non però così intenso come suol essere nelle intermittenti, benchè sia di più lunga durata; il calore che gli succede è parimente minore che nelle intermittenti; talora un sudore più o meno abbondante determina lo stato di declinazione; egli è perciò assai raro il caso che comparisca un sudore abbondante, il più delle volte non ve ne ha punto sui primi giorni; le carni però ed i polsi si riscontrano quasi sempre più molli nello stadio della declinazione di quello che sieno negli altri tempi del parossismo. Negli accessi consecutivi il freddo si fa sempre minore, sovente non ve ne ha più punto al secondo accesso, e l'esacerbazione febrile spesso è accompa-

gnata da calore più o meno sensibile, e viepiù distinto nelle estremità inferiori.

Il canale alimentare è variamente affetto in queste febbri, poichè ora vi ha molta nausea con vomito, e dejezioni intestinali di varia natura, ma più sovente biliose e sciolte, ora disappetenza e costipazione. Lo stato della lingua dal quale si crede di dover trarre molto lume sulla maggiore o minor gravezza delle febbri, non dà alcuna certezza; sovente però si osserva che quanto più la lingua si discosta dallo stato naturale, tanto è più grave la malattia; ma talvolta in gravi febbri terminate colla morte, la lingua non ha mostrato alcuna alterazione, essendosi sempre mantenuta umida, polita, e del suo colore. La qualità dell'orine è egualmente d'un indizio molto dubbio, poichè quantunque si sieno stabilite alcune regole per determinare la loro influenza nell'andamento delle malattie, l'esperienza le dichiara sovente fallaci. In generale quanto più sono diverse dallo stato naturale, tanto maggior malattia prenunziano; ciò peraltro non è sempre vero, poichè spesso si osservano le orine naturali in febbri mortali, e molto alterate in assai miti infermità.

Le miti febbri continue compir sogliono il loro corso a un tempo indeterminato, ma quasi mai non prima di sette giorni; si protraggono

talora a tre o quattro settimane, e più oltre ancora. Si osservano al loro terminare alcune evacuazioni, talora abbondantissime di sudori, di secessi, d'emorragie, d'orine sedimentose, e di sputi, ma sovente cessano senza alcuna apparente evacuazione.

Le febbri gravi comprese sotto la denominazione di tifo semplice offrono similmente una notabile varietà e complicità di sintomi. I segni generali che annunziano la febbre grave sono: 1. Alterazione della fisionomìa, e degli occhi che presentano l'imagine dell'abbattimento, della tristezza, della confusione delle idee, o all'opposto d'una insolita arditezza. 2. Frequente, e improvviso cangiamento del colore del viso, ora apparendo rosso più da una guancia che dall'altra, ora smorto e pallido. 3. Sopore, o veglia ostinata, e delirio. 4. Polsi frequenti, o tardi oltre modo, celeri, piccoli, e diseguali. 5. Poca o veruna declinazione d'un parossismo, e impercettibile rinnovamento dell'altro. Allorchè sul principio d'una febbre si combinano tutti, o alcuni di questi sintomi generali, quantunque altri per allora non esistano, si può con sicurezza caratterizzarla per grave. Accade sovente che la sola qualità dei polsi frequenti e celeri, e i caratteri del viso senza altri particolari indizj di lesione delle primarie cavità, fanno determi-

nare un esperto pratico nelladiagnosi d'una grave febbre, mentre altri facilmente s'ingannerebbe, come spesso mi è accaduto prima che m' illuminasse una trista esperienza. Egli è perciò necessario l'osservare attentamente ciascuno dei segni generali per non cadere in inganno, dovendo esser persuasi che la loro presenza è sempre indizio di grave malattia, e la comparsa successiva dei più formidabili sintomi tale inseguito la dichiara. Vi sono molte gravi febbri che non sono annunziate che da polsi languidi, molta prostrazione di forze, e qualche stordimento. Le così dette maligne per lo più si presentano con questi soli caratteri.

Precedono ordinariamente lo sviluppo di queste febbri gravezza e spossamento di membra, una insolita malinconia, ed inquieta turbolenza, mancanza d'appetito, inerzia, e sonni interrotti e torbidi. Nei casi però di epidemia sopravvengono spesso senza alcuna alterazione pregressa. La febbre comincia per lo più con rigori di freddo all'estremità e lungo il dorso, cui succede un calore urente, molta sete, dolor di capo e di membra, angustia, dolore pressorio dei precordj, bruciore di stomaco, vigilia, o sopore, prostrazione di forze, nausea, vomito, e dejezioni di ventre, o costipazione. Talora l'accessione febrile è immediatamente determinata

dal caldo fino dal suo primo ingresso. A questi sintomi che accompagnano più o meno intensi le gravi febbri fino sul loro principio, altri inseguito si aggiungono, come il delirio, le vertigini, il letargo, le convulsioni, le distensioni di ventre, i tormini, i vermi, diverse efflorescenze cutanee, pessimo odore del fiato e degli escrementi, sudori varj, emorragie; la lingua ora è coperta di patina bianca, ora gialla, ora è aspra crepolata, e nereggiante, i denti si coprono di un viscidume nero che si raccoglie ancora sulle estremità delle labbra, il vomito molte volte è quasi continuo, e talora vi si aggiunge il singulto. Quanto più numerosi sono i sintomi, tanto maggiore è il pericolo, e viceversa. I polsi che divengono molto frequenti, celeri, deboli, e diseguali, e che tali si mantengono per qualche tempo, sono sempre di pessimo augurio, come lo sono i sudori freddi parziali, e il freddo delle membra, il respiro difficile, e la cospicua e lunga tensione del ventre. Ognuno conosce i caratteri della faccia ipocratica, ed altri segni fatali, come il cercare colle mani sulle coperte, la caccia delle mosche, e di altri piccoli corpi che sembra all'infermo di vedere vaganti per l'aria, e l'oscurarsi degli occhi che annunziano la morte vicina. La disperazione che sopraggiunge alla tristezza ed al timore sui primi giorni di

una grave febbre, secondo l'osservazione di molti pratici, è quasi sempre un indizio mortale. La dilatazione della pupilla, i fiocchi muccosi che ricoprono la cornea, la raccolta di molta sostanza sebacea negli angoli degli occhi, le lacrime involontarie, le mani, le labbra, e la lingua tremebonde, i sogni che rappresentano imagini spaventose di spettri vaganti che interrompono improvisamente gli smaniosi sonni degli infermi, il loro alzarsi sul letto, e ricercare dei proprj abiti per fuggire, e il loro forte adirarsi se vengono contradetti, l'istantaneo cessare della sete molta se ne avea, la difficoltà d'inghiottire senza apparente alterazione delle parti gutturali, le afte livide e nerastre, l'ansietà, quelle penose inquietudini che obbligano a mutar frequentemente situazione senza sollievo, sono indizj di pessimo augurio, egualmente che l'attenuarsi della voce, i bagliori della vista e i sussulti dei tendini. Secondo l'Etmullero il frequente portar delle mani al naso ed alla fronte senza alcuna causa, è un indizio fatale. L'odore cadaverico che esala dagli infermi è un sicuro annunzio di morte; un tale esiziale odore è sul principio quasi impercettibile; il Baglivi raccomanda caldamente ai medici di attendere a questo segno fatale.

Si combina spesso nelle febbri un complesso

di sintomi varj e talmente fra loro in opposizione che il prognostico si rende difficilissimo ; richiedono questi casi un sensato criterio, un' esatta attenzione, ed i soccorsi che dà l'esperienza per non ingannarsi ; sovente tutto ciò non basta, e gli sbagli su questo punto dei più illuminati pratici devono renderci cautissimi nelle predizioni che non possono sovente azzardarsi con certezza . Ippocrate che ha tanto osservato, e tanto scritto su questo soggetto, e che sembra aver soverchiamente generalizzato i casi particolari, più che col rimanente c' istruisce con questa conclusione : *Acutorum morborum non omnino tutae sunt praedictiones , neque mortis , neque sanitatis. Aph.* 19 , *sec.* 2. Alcune delle osservazioni di Cullen sul prognostico delle febbri convenientemente applicate dar possono molto lume nei casi dubbj . *Prat. Med. to.* 1. *c.* 5. Siccome nelle malattie febrili le mutazioni si succedono con frequenza e rapidità , siccome tali mutazioni influiscono molto nel determinar l'evento , si comprende che il medico per utile dell'infermo , e per propria istruzione deve visitarlo sovente , dirigendo i suoi esami su tutte le particolarità che si presentano , delle quali per la massima parte non può esser istruito , che dalla propria ispezione .

Fra le gravi febbri vi ha quella propriamen-

te detta maligna, perchè nasconde sul principio il suo carattere pravo sotto ingannevoli apparenze. Talvolta in questa febbre i polsi appariscono poco diversi dal naturale in quanto alla frequenza, il calore è assai moderato, l'orine e le secrezioni intestinali poco o punto alterate. La natura di questi sintomi proprj delle più miti febbri è però resa molto sospetta da una particolar debolezza di tutto il sistema, da certi non definibili cambiamenti della faccia, e dal languore della circolazione, per cui si disvela l'indole mortifera di questa febbre prima che compariscano i più allarmanti sintomi degli attacchi al capo, delle efflorescenze cutanee e dei flussi di ventre. Sono stati dati varj nomi a questa febbre. Fracastoro l'ha chiamata febbre pestilenziale. *De Morb. cont. l.* 2. *c.* 4. L'Huxam, febbre lenta nervosa. *De feb. c.* 4. Mertens, febbre putrida nervosa. *Obser. Med. c.* 3. Morgagni, febbre di pessimo costume. *De sed. et cau. morb. Epis.* 7. Ho osservato alcuni casi di febbre maligna nella quale i polsi erano tardissimi; e gl'infermi non potevano trattenersi dal sospirare profondamente e di continuo.

La febbre gravissima compresa, ossia il tifo pestilenziale, presenta egualmente che le altre febbri molta varietà nei sintomi; dessi sono però tutti sommamente perniciosi, e ne disvelano

fino sul principio l'indole mortale. Gl'infermi di questa malattia che ho osservato, mi hanno presentato i seguenti fenomeni con poca variazione. In alcuni il viso divenne alquanto tumido cangiante di colore frequentemente, e con irregolarità, unendosi il colore pallido e terreo ad un rosso oscuro e violaceo disegnato a strisce ben distinte. Nei più il viso fu contrassegnato da preternaturale e subita magrezza; gli occhi diventero incavati, torbidi, esprimenti tristezza, il bianco prendeva una tinta livida e scura; il naso profilato, l'orecchie raccorciate e fredde, i capelli ispidi, le labbra aride, i denti asciutti e lucenti sul principio, poscia inviscati d'un mucco nereggiante, la lingua aspra, nerastra e tremebonda, il respiro aneloso, tronco, e fetente, le carni secche, contratte, talora fredde, e talora eccessivamente calde; fu comune a tutti la nausea, e il vomito, in alcuni nero, continuo, e fetente, ed un molesto senso di bruciore ne' precordj; alcuni soffrirono cardialgia acutissima, torumini di ventre, dolori in varie parti, e specialmente nel petto con tosse e sputi sanguinosi; i più ebbero continue dejezioni di ventre nerastre, sanguigne, e sovente con vermi esalanti un fetore cadaverico, freddi sudori parziali; l'orine furono sul principio abbondanti e scolorite, inseguito scarse, gialle, in

alcuni nerastre, torbe con fiocchi muccosi, e nei più si soppressero interamente. I più ebbero penose vigilie con uno stordimento e confusione d' idee, che non aveva i decisi caratteri del delirio, sospiravano profondamente, erano ansiosi, gemebondi, e imploravano ardentemente soccorso quantunque non fossero suscettibili d' alcuna speranza, che si procurava indarno di infondere nel loro core consunto dall' afflizione, e dal timore. In alcuni la voce divenne clangorosa, in altri si attenuò, e taluno la perdè interamente. Alcuni divennero letargici, altri si destavano spaventati da torbidi sonni funestati da tetri sogni. Vi fu chi non ebbe giammai sete, quantunque avesse la bocca e la lingua asciutta ed aspra, altri l' ebbero ardentissima. Due ebbero dei buboni dolorosi sotto l'ascelle, e nelle glandule situate dietro l' orecchie, ed uno negl' inguini. Tutti ebbero dei tremori di membra, dei sussalti di tendini, convulsioni, e petecchie di vario colore e figura, alcuni delle strisce livide in varie parti del corpo, e delle grandi macchie gangrenose, in alcuni il ventre fu timpanitico, i più l' ebbero depresso oltre l' uso. La somma prostrazione delle forze fino sul principio, e i polsi languidissimi più o meno frequenti, irregolari, che in alcuni andarono prestamente a perdersi dell' intero, furono

sintomi comuni a tutti quegl' infermi . Alcuni divennero itterici sul principio della malattia , e stillavano dalle gengive e dalle labbra un sangue atro fetente , che esulcerava le parti sulle quali scorreva , e le ricopriva di nere croste onde erano scoriate e deformi la bocca e la gola .

Precedono la febbre pestilenziale , quando non deriva da una subita infezione contagiosa , la tristezza , la disappetenza , l' inerzia , e la perdita del sonno ; quanto più il paziente si avvicina all' epoca dello sviluppo della malattia , tanto più gravi divengono questi sintomi precursori . Il primo parossismo suol essere per l' ordinario annunziato da rigori di freddo lungo il dorso , brevi , ma intensi al segno che l' infermo ne paragona il senso a quello che produce la subita aspersione dell' acqua fredda ; nel tempo stesso il capo ed i precordj specialmente provano un bruciore molestissimo . La fisionomia si altera notabilmente acquistando i caratteri annunziati di confusione , di tristezza , di desipienza , e d' inquietudine .

La debolezza si manifesta molto grave sul principio ; l' infermo giace supino , la smania e i dolori l' obbligano a dei moti che aumentano la sua spossatezza , e che non eseguisce senza gemiti e sospiri . La depressione dello spirito lo rende taciturno , le sue idee sono incoerenti e

confuse. Le petecchie compariscono di vario colore e figura, più o meno numerose fino sul principio, benchè più spesso nel terzo giorno; dopo queste compariscono le grandi macchie livide che deformano la pelle in varie parti ma specialmente nel ventre, e dove l'infermo riposa più lungamente. Vi ha un'invincibile repugnanza per qualunque cibo, e specialmente per l'animale; l'infermo brama l'acqua pura e le cose acide, che per l'ordinarie vomita appena inghiottite. Taluno non prova sete, ma i più l'hanno inestinguibile. I bruciori di stomaco, l'ansietà, ed il respiro divengono sempre più gravi quanto più si avanza la malattia. La pelle per lo più è arida ed aspra, ma talora compariscono dei sudori vaghi, che aggravano sempre più la malattia, che portano presto al termine fatale se sono abbondanti, freddi, e continuati. I polsi fino sul principio sono deboli, frequenti, e celeri; in progresso divengono languidissimi, sempre più celeri, e diseguali. Le dejezioni di ventre in alcuni sul principio sono naturali, alcuni non ne hanno punte, altri abbondanti; tutti però nell'avanzarsi della malattia al suo termine fatale le hanno frequentissime, involontarie, fetenti e colliquative con tensione molesta dell'addome, e molti con dolori, e tenesmo. Gl'infermi tormentati da dolorosa veglia cercano indar-

no il sonno: se per pochi momenti l'ottengono desso è smanioso, e turbato da sogni spaventevoli di spettri e fantasmi che lo atterriscono, e perciò lo sfuggono; taluni sono letargici fino dal principio. A malattia avanzata, la lingua divien sempre più scabra e nera; rari sono gl' infermi nei quali si conservi umida; gli occhi divengono torbi ed infossati, la voce roca, tenue, o si perde dell'intero, i moti volontarj si aboliscono, i tremori delle membra sono continui, il viso deturpato presenta l'aspetto del cadavere, e l'odore che esala dal corpo sovente è piccante e cadaverico; i polsi divenuti formicolanti e filiformi appena si distinguono, o tacciono interamente; le labbra divengono nerastre e inaridiscono, freddano l'estremità e la fronte che si copre di un freddo sudore glutinoso, e l'infermo perisce.

I buboni, i carboncoli, gli antraci, e le grandi macchie gangrenose sono i caratteri distintivi della nera peste, e si manifestano per lo più sul principio della malattia; ma qualche volta i buboni specialmente compariscono negli ultimi stadj delle febbri gravissime, che poco differiscono dalla peste.

Alcune delle febbri dette putride, castrensi, di spedale, ardenti, o causoni degli antichi, quando sono molto gravi appartengono a questa

specie di tifo . Quella febbre che per il suo genio esiziale Ippocrate chiamò *Febris interficiens*, e l'altra similmente che chiamò: *Morbus lividus*, con alcune altre che ha chiamato tifi, appartengono parimente alla febbre pestilenziale. *De Morb. li.* 2. *art.* 65 , 66, Quanto più i sintomi sono gravi, e complicati, tanto maggiore è il pericolo di questa malattia, quasi sempre di sua natura mortale.

Tutte le innumerabili variazioni che presentano le febbri alle quali si sono dati dei nomi particolari, e delle quali si ha preteso di fissare l'andamento, e la specie con infinite divisioni e suddivisioni, non sono che modificazioni dei tre ordini primarj delle febbri, miti, gravi, e gravissime, che corrispondono ai sinochi, ai tifi semplici, e ai tifi maligni, o pestilenziali. Tutti i possibili sintomi possono combinarsi, variarsi, e modificarsi all'infinito in tutte le febbri. I soli gradi dell'intensità delle cause e dei sintomi stabiliscono il loro ordine, e le loro modificazioni che i medici osservatori sanno ben distinguere.

Le miti febbri continue nelle quali evidenti sieno le cause ed i loro rapporti cogli effetti, non possono passare al grado di gravi ed alla morte senza gli errori dei medici, dell'infermo, o degli assistenti.

I rapporti fra le cause evidenti e i loro effetti sono calcolati dai diversi gradi di azione corrispondenti agli effetti che ne derivano visibilmente in correspettiva relazione. Un soggetto, per esempio, ha nausea, vomito ed altre alterazioni nelle funzioni del canale alimentare, cui si unisce la febbre; egli aveva precedentemente sofferto penuria di cibi onde erasi indebolito; in questo caso non si potrà spiegar chiaramente come sia insorta la febbre, ma l'affezione del canale alimentare è l'immediato e corrispondente effetto della scarsezza del cibo; quindi sarà evidente la causa e il suo rapporto cogli effetti; i quali saranno sempre in relazione coi maggiori o minori gradi d'azione della medesima. Un altro soggetto presenterà i sintomi di qualche offesa del capo, come la confusione delle idee, grave dolore, o assopimento; antecedentemente si era esposto al freddo colla testa scoperta, o per lungo tempo ai raggi solari di soverchio penetranti, o aveva lungamente e profondamente meditato in studj difficili; la lesione del capo in questo infermo è un evidente effetto delle cause accennate, l'azione delle quali diretta immediatamente su quella parte ne ha variato l'eccitamento più che nel rimanente del corpo. Si manifesterà in altro soggetto una notabile lassezza di membra, e molta difficoltà nell'eseguì-

re i moti volontarj ; egli aveva cessato d' esercitarsi secondo il costume, ed era divenuto sedentario; la stanchezza e la difficoltà dei movimenti in questo caso deriva dall' inerzia per cui si è specialmente debilitato il sistema muscolare più che le altre parti, ed il rapporto fra la causa e l'effetto non può esser più evidente. La diminuzione discreta del consueto cibo per lungo tempo produrrà la mancanza dell' ordinaria quantità di sangue, e ne verrà la languidezza della circolazione onde la febbre ed altre affezioni asteniche; la debolezza del sistema vascolare in questo caso è un evidente effetto della penuria degli umori in conseguenza di nutrizione deficiente. Lo spavento, la subita allegrezza, ed altre passioni d'animo vivaci, e repentine esercitano un' azione primaria sul sistema nervoso ; quindi i diversi sconcerti che palesano i nervi prima che l' influsso delle cause si manifesti nell' universale sono evidenti prodotti di evidenti cause che hanno agito. È evidente il vantaggio che apporta alla pratica la cognizione delle cause e dei loro evidenti rapporti cogli effetti. L'allontanamento delle cause rimove i loro effetti se il disordine da esse indotto nella macchina non è gran fatto considerabile, onde sovente si può impedire lo sviluppo d' una malattia arrestandola nel suo stato di predisposizione . Ap-

plicando l' azione di potenze contrarie a quelle che hanno prodotto la malattia in quel grado che è indicato dai rapporti fra le cause e gli effetti, più naturalmente e perciò più facilmente si può riordinare nel sistema l' equilibro competente colla sanità, dirigendone l'azione in quelle parti sulle quali più presto, o più che nell'universale influirono le cause morbose. Così per curare più facilmente quel soggetto in cui la nausea, il vomito, ed altre alterazioni del canale alimentare sono evidenti effetti della lesione di quel viscere prodotta dalla penuria dei cibi, che ivi ha più influito che altrove, si sceglieranno quei rimedj la di cui azione immediatamente si determina su quella parte, e in quella proporzione che è indicata dal rapporto fra la causa produttrice, e i suoi effetti; quindi le bevande aromatiche e spiritose, i cordiali, e un cibo altrettanto nutriente quanto di facile digestione, le fomente, i linimenti stimolanti, e i lavativi corroboranti, rimedj tutti che imprimono sul canale alimentare un' azione contraria a quella che v' impressero le potenze morbose. Quello che offre i sintomi di una lesione del sensorio in conseguenza di freddo, o d' eccessivo calore ricevuto a testa nuda potrà più prontamente ristabilire la sua salute dirigendo localmente l'azione di potenze diversamente agenti da quelle che

l'alteraronó nella competente relazione fra le cause e gli effetti; onde il convenevol grado di calore locale, i linimenti spiritosi, le frizioni, i rubefacienti, i sternutatorj, e tutto ciò finalmente che può con più prontezza che nelle altre parti affettare l'eccitamento del cervello e delle sue contingenze produrrà più facilmente, e più presto il bramato effetto di quello che non farebbero il vitto lauto, i tonici, e gli stimoli diffusivi ancora, i quali dirigendo ben tosto la loro eguale azione nell'universale, non possono però egualmente riordinarne l'eccitamento, essendo alcune parti più affette che altre. Se la debolezza del cervello dipende dalle meditazioni, e dai lunghi studj, si potrà più facilmente rimovere colla dolce e varia sensazione dell' armonia, della lettura piacevole, della compagnia geniale, dei prospetti ridenti e ameni, coi piacevoli esercizj, i comodi viaggi, che coi rimedj della farmacia. Parimente a quel soggetto che ha molta stanchezza di membra, e difficoltà nell'eseguire i moti volontarj in conseguenza d' aver lasciati i consueti esercizj, e d'aver menato una vita inerte e sedentaria, saranno con più sicurezza di pronto e felice evento prescritte le frizioni, i bagni caldi, e tutto ciò che esercita una eguale azione nel sistema muscolare, piuttosto che la china, i marziali ed altri rimedj corrobo-

ranti. Finalmente la debolezza della circolazione prodotta da scarsezza di sangue in conseguenza di difetto di nutrimento, si toglierà colla scelta dieta più facilmente che coi rimedj tonici. Quantunque l'idea dell' eccitabilità una ed invisibile sembri apporre qualche difficoltà a questi principj, l' esperienza convince della loro verità daltronde altrettanto semplice quanto naturale. Egli è pur troppo vero che il più delle volte non presentano le malattie una tale evidenza di rapporto fra le cause e gli effetti da potersi dirigere con sicurezza secondo questi principj, meno che una assurda e falsa spiegazione dei fenomeni non induca a imaginarsi la certezza di tali rapporti ove veramente non esistano. La complicenza di più cause sovente di contraria natura, il loro modo d'agire spesso oscuro e incomprensibile, la moltiplicità e varietà dei sintomi tolgono il più delle volte ogni evidenza dei rapporti fra le cause e gli effetti, nè può allora istituirsi una cura così eguale e così certa.

La cura delle miti febbri continue che non presentano una naturale relazione fra le cause e i loro effetti, deve esser regolata in generale dai gradi di debolezza che si osservano mediante i sintomi che gli sono proprj, dovendosi a questo riguardo richiamare in esame la costituzione, l' età, la stagione, il genio delle malattie regnan-

ti, l'abitudini, e le altre circostanze altrove indicate.

Avendo osservato che quantunque oltre la debolezza vi abbia qualche altra causa nelle febbri, pure la debolezza è la più importante, poichè si fanno ordinariamente più intense le malattie in proporzione del di lei aumento, e si mitigano quando essa decresce, benchè comunemente compiano il loro corso in un certo spazio di tempo, ed essendo all'oscuro sulla natura dell'altre cause che si uniscono con la debolezza, contro di questa unicamente debbono dirigersi le nóstre mire con quelle circospezioni che richiedono le circostanze.

Ordinariamente le miti febbri terminano felicemente astenendosi soltanto dalle grandi evacuazioni, e usando una dieta nutritiva di facile digestione. Abbiamo altrove osservato che la buona costituzione, ed alcune altre favorevoli circostanze bastano sovente per vincere tali malattie abbandonate a se stesse, e che spesso impediscono le dannose conseguenze delle cavate di sangue e delle purghe, che talora cangiano le miti febbri in gravi quando non abbiano luogo le favorevoli circostanze d'opposizione. L'astinenza perciò dalle grandi evacuazioni, il tenue vitto animale, l'uso discreto del vino, e un moderato calore formano il piano generale del meto-

do curativo conveniente alle miti febbri, con quella modificazione nel più o nel meno che richiedono le diverse condizioni del temperamento, delle altre circostanze, delle cause, finalmente dei diversi gradi della debolezza. Dessa costringendo la primaria causa della malattia, quanto più si discosterà dai gradi minori, tanto più in proporzione la malattia si farà intensa, onde le diverse variazioni delle febbri nei gradi intermedj fra la mite e la grave, e conseguentemente la necessità di ricorrere in proporzione ai rimedj di maggiore energia, come la china, i marziali, i liquori spiritosi, l'oppio ec.

Quantunque l'evacuazioni tutte sembrino controindicate, pure siccome abbiamo osservato parlando della cura delle febbri intermittenti, vi sono dei casi nei quali la presenza nel canale alimentare di materie indigeste incomoda l'infermo, accrescendo la disappetenza, e la nausea, producendo distensioni dolorose, flatulenze, ed altre moleste sensazioni. Oltre questi inconvenienti, vi ha chi sospetta che simili congestioni abbiano una facoltà sedativa; sicuramente poi impediscono gli effetti dei rimedj che s'introducono nello stomaco, involgendoli nella loro massa informe; il suo lungo trattenimento nel canale alimentare, la debolezza ed il calore possono alterare queste raccolte morbose, e farle dege-

nerare in una natura etorogenea onde, come credono molti, può forse svilupparsi la materia che somministra il fomite dei miasmi e dei contagj. Rendendosi perciò necessaria la loro evacuazione, ciò deve eseguirsi con quei rimedj che dolcemente agiscono sul tubo alimentare, che non producono perciò abbondanti evacuazioni umorali, e che hanno qualche proprietà corroborante, come sono l'ipecacuana, l'aloe, il reobarbaro, e alcune preparazioni di mercurio. I lavativi sono utili per l'istesso oggetto, togliendo senza produrre umorali evacuazioni le raccolte degli ultimi intestini, che sovente indurendo li distendono molestamente; ravvivano inoltre il moto peristaltico, onde più liberamente trascorre l'aria, nè ha luogo di lungamente trattenersi in qualche porzione d'intestino, e di causare dei nodi, delle dolorose distensioni, e dei tormini. Usati colla mira di stimolare, dessi adempiono pienamente un tale oggetto, quando sieno composti di decozioni corroboranti, e combinano la loro azione con quella dei rimedj che s'introducono nel ventricolo, onde con più prontezza ed eguaglianza s'imprime in tutto il canale degli alimenti quel grado di stimolo che richiedono le circostanze. Quando gli intestini sono distesi da flatulenze giovano mirabilmente i lavativi di decozioni corroboranti e aromatiche,

come di china, e di fiori di camomilla, cui si aggiungono alquante gocce dello spirito di sale ammoniaco caustico; l'ammoniaca ha la proprietà d'assorbire il gas carbonico; l'aria che si sviluppa negli intestini dalle guaste sostanze che contengono è per lo più di questa natura, e qualora fosse un gas idrogeno, siccome desso si sviluppa in conseguenza della debolezza onde vengono digeste convenevolmente tali sostanze, l'ammoniaca è egualmente bene indicata per la sua qualità eccitante. Nel caso che la purga per qualunque combinazione riescisse soverchia, si può impedirne l'effetto con far prendere del vino generoso, dei cordiali, dei clisteri corroboranti con qualche dose di laudano.

I dolori del capo, del ventre, e delle articolazioni, e la nausea molesta che quasi sempre accompagnano le febbri, si mitigano coll'oppio, le frizioni, le fomente, e le lavande calde cotanto praticate da Ippocrate.

Si danno talora dei casi di miti febbri per lievi cause in soggetti vigorosi; in tali circostanze giova l'emissione del sangue specialmente se i polsi appariscono pieni e resistenti, o almeno non nuoce. Un soggetto pletorico può esser debilitato fino a un certo segno dal timore, dal freddo, dall'umidità, da soverchia fatica, dall'aria impura; per tali o simili cause sopravver-

rà almeno precariamente la debolezza nel tempo stesso che vi averà o soverchia, o giusta quantità di sangue; sembra che in tali circostanze una discreta emissione di sangue possa esser utile, o almeno non apportar nocumento.

Le febbri gravi richiedono l'istesso metodo curativo che le miti, ma portato a quei gradi che si competono con quelli della debolezza che è di lunga mano più grave. Svelata la natura della febbre deve combattersi con quell'energia che richiede la sua intensità, usando ogni attenzione e puntualità nella scelta dei rimedj. Le gravi febbri riconoscono quasi sempre per cagione una debolezza mista. Esse attaccano i temperamenti deboli di lor natura, e però più facili ad esser rilasciati dagli stimoli eccedenti. La debolezza diretta riconosce per cause ordinarie il difetto di cibo, l'aria impura, l'umidità, il freddo, le perdite umorali, l'inerzia del corpo e della mente, e le passioni d'animo deprimenti. Un soggetto debole direttamente per tali cause può esserlo nel tempo stesso indirettamente con molta facilità se si abbandona con eccesso alla crapula, all'abuso dei liquori, al soverchio esercizio, finalmente se agiscono sulla sua macchina dei forti ed energici stimoli come quelli dei contagj. Quantunque le gravi febbri per lo più sieno causate dalla combinazione di queste due

specie di debolezza, talora o la sola diretta, o la indiretta ne è la causa : per le conseguenze pratiche si rende necessaria la cognizione della qualità della debolezza predominante, poichè quantunque in generale sia il migliore spediente il tenere una via di mezzo usando il metodo stimolante, pure vi sono dei casi nei quali conviene interamente attenersi alle regole che sopra di ciò Brown ha prescritte, rammentandoci specialmente che la grave debolezza diretta non sopporta che leggerissimi stimoli, e che dobbiamo perciò in modo particolare sul principio attenersi ai più semplici e naturali .

L'evacuazioni che sovente non arrecano danno nelle miti febbri, sono quasi sempre nocive nelle gravi quanto più sono abbondanti; dobbiamo perciò astenersi dal promoverle convenendo anzi sopprimere quelle che vengono naturalmente quando appariscono soverchie, e che visibilmente piuttosto che sollevar l'infermo ne aggravano anzi le condizioni. L'evacuazioni moderate che compariscono a malattia avanzata con sollievo dei sintomi morbosi, indicano che comincia a ristabilirsi un competente equilibrio fra l'eccitabilità e le potenze stimolanti, onde le diverse parti riprendono gradatamente l'esercizio delle loro funzioni .

La china e le sue preparazioni sono generalmente da preferirsi nella cura delle gravi febbri agli altri rimedj corroboranti; le sue dosi devono esser però generose, e lungamente continuate perchè sperar se ne possa un buon effetto; la valeriana è con ragione egualmente commendata; quando per la molta nausea gli infermi repugnano d'inghiottire questi medicinali, si possono loro sostituire le polveri di cannella, di calamo aromatico, d'angelica, ed altri simili; i loro effetti non sono peraltro generalmente eguali a quelli della china, della valeriana, e della poligala. Il De Haen riporta molte istorie di febbri maligne petecchiali curate con molta china.

L'operazione dei lenti stimolanti non basta sovente a togliere la debolezza che s'inoltra rapidamente agli ultimi suoi gradi, quindi sarebbero essi soli spesso inutili nelle molto gravi febbri se non fossero coadiuvati dalla combinazione degli stimoli più pronti amministrati con quella proporzione che si compete colle circostanze. La canfora, il muschio, il castoro, l'etere, i liquori spiritosi e l'oppio sono i più usati eccitanti. I liquori e l'oppio per le ragioni altrove addotte sembrano preferibili particolarmente quando non vi ha sopore, e quando non angustiano gli infermi producendo veglia, travagli di sto-

maco e svenimenti, come talvolta accade, specialmente nelle donne soggette all'isteria.

Abbiamo più volte osservato che il fondo del vero vigore si ritrae dalla sola nutrizione. Gli eccitanti di ogni genere riordinando momentaneamente l'eccitamento non producono una forza ed una robustezza reale, che deriva soltanto dall'adequata quantità di buoni umori, i quali somministrano il più naturale, ed il più eguale stimolo a tutto il sistema, e ne riparano le continue perdite. Alla sola nutrizione adunque si deve la vera forza ed il vigore dei sani; quindi la scelta della dieta è uno degli oggetti i più importanti. Gli infermi hanno sovente un'invincibile repugnanza per ogni sorta di cibo animale, e vomitano soltanto a nominarlo ed a proporlo; nulla daltronde di più comune che il veder dissiparsi la nausea e il vomito tosto che si adattano a prenderne qualche porzione, e che ne aumentano l'uso. Siccome le affezioni del canale alimentare nelle malattie asteniche sono l'indizio della sua imbecillità, e siccome in tale stato di languore e d'inazione non potrebbe eseguire una buona digestione dei cibi, prima d'introdurcene dei solidi è necsssario ridestare in quel viscere dell'energia con alcune dosi d'eccitanti; il vino generoso in discreta quantità, il laudano, l'acqua spiritosa di cannella, gli elixiri sto-

matici, la decozione di china, i brodi, e i cordiali devono precedere l' uso dei cibi solidi che si somministrano in poca quantità e frequentemente in proporzione del bisogno, e di qualità la più sana, la più facile a digerirsi, e che somministri più sostanza nutritizia, come sono il latte, le ova, e le carni tenere e fresche. Van-Svieten ha dato dei molto saggi precetti sulla dieta corroborante: *Com. in aph. Boerh. to.* 3. *p.* 135, *a* 149. Riguardo al vino ne addita le proprietà in questi termini: *In vinis omnibus mirus ille inest et naturae humanae gratissimus stimulus omnia excitans, omnia calefaciens. Dum modica copia ab homine nondum assueto sumuntur, oritur promptitudo omnium sensuum, summa in omnibus membris agilitas, incredibilis laetitia. Dum meditationibus exhaustus philosophus pauculum vini sorbet, mox inde reficitur, et redit menti pacata illa serenitas, et novus quasi vigor: Petulca illa vina ut Campanum ec., hoc habent, sed cito evanidum; austera vina firmius quasi haerens illud spirituosum magis durabili actione corpori applicant, et simul adstringente vi debiles fibras plus corroborant. Omnium optimo cum successu exhibentur dum panem biscoctum his vinis madidum deglutiunt omni trihorio, sic non tam cito dilabitur vini virtus, et novam quasi vitam flaccidis primis viis*

inspirat. *To.* 1. *p.* 23. Boehraave preferiva il Fiorentino agli altri vini. Il vino ippocratico che è fatto d'un'infusione per ventiquattro ore di ventiquattro once di cinamomo tagliato a pezzetti in sei libbre di vino generoso con zucchero a piacimento, colato e preso a piccole dosi è un eccellente stomatico. Rousseau pensava malamente di quelli che si astenevano da bere il vino in quantità tale da produrre un principio d'ebbrezza che senza togliere la ragione, rende allegri, loquaci, e fa che altrui si disveli il proprio carattere; egli che era leale e sincero sfuggiva una simile affettata astinenza; un giorno non interamente per propria colpa abusò del vino, perdè la ragione, fu sedotto, e cadde nel laccio che gli fu teso; rinvenuto in se stesso, vergognandosi dell'errore e della infedeltà commessa, propose stabilmente di non bere mai più del vino; la sua virtuosa amante che comprendeva al par dei medici esser egualmente per la salute dannoso l'eccesso e la totale astinenza, con quella pienezza di potestà che dà l'amore assolvè il nostro filosofo dal suo giuramento e l'obbligò a farne un uso moderato. *Nouvel. Heloise*.

Abbiamo altrove osservato quali fossero i principj d' Ippocrate riguardo alla dieta, che egli giudicò così importante oggetto che oltre i precetti sparsi in più luoghi delle sue opere, ne

scrisse separatamente un libbro intero. Risulta dall'osservazioni di molti celebri pratici che molte malattie terminano felicemente col solo buon governo dietetico: „ Plerumque pauperio- „ res patientia et sola victus ratione contenti , „ spretis quibuscumque medicorum pharma- „ cis, felicius evadunt. Ad virium in primis de- „ fectum quem malignior morbi fomes, aut ni- „ mia aliqua evacuatio affert, sedulo respicere „ oportet. Utendum igitur liquido, tenui, sed „ restaurante alimento, quod etsi respuat aeger, „ saepius tamen id vel renitenti quasi per vim „ ingeri debet. Nullibi enim magis nocet absti- „ nentia, aut tenuissima dieta quam in hac fe- „ bre (maligna). Buchanus prae ceteris ad „ hunc finem quam maxime extollit vinum Bur- „ digalense, narratque aegros quasi pulsibus ca- „ rentes, continuo delirio affectos, cum extremi- „ tatibus frigidis, aliisque proximae mortis indi- „ ciis, data quotidie istius vini vitrea lagena , „ quam vocant bottiglia, cum sero lactis, aut „ cremore hordei aut avenae servatos fuisse „ non paucos „ . *Burs. Inst. Med. Pra. to. 2, p.* 125. Convien finalmente aver sempre presente ciò che disse Galeno riguardo alla dieta : *Nullum efficax remedium medicina habet quod solidum auxilium afferre possit, si ei victus ratio resistat, vel illud non adjuvet*. La dieta cor-

roborante oltre l'esser l'unica sorgente del vero vigore, assai più difficilmente senza paragone può apportar le spiacevoli conseguenze che derivano talora dagli stimolanti specialmente diffusivi in malattie di grave debolezza, amministrati con poca circospezione, inducendo nel sistema uno stato sforzato, un morboso turbamento prodotto dalla disordinata reazione di fibre languide; un tale morboso stato che aggrava sempre le condizioni dell'infermo, e che apporta sovente irreparabili conseguenze deve scrupolosamente schivarsi, usando molto riguardo nell'amministrare gli eccitanti in circostanze di molto grave debolezza.

Siccome le gravi febbri sovente sono epidemiche e contagiose, e in questo caso disvelano spesso un'indole particolare che influisce nel loro andamento e nella cura indipendentemente da ogni raziocinio, come mostra la discrepanza che vi ha fra i pratici riguardo al trattamento di molte epidemie e contagj, e l'aver sovente fissato un piano curativo contraddetto dalla teoria e daltronde favorito dalla pratica, conviene indagare ed osservare qual sia l'indole, e il genio particolare di tali malattie, e quali rimedj richiedono in preferenza, rinunziando a qualunque preconcetta opinione.

I vessicatorj sì comunemente usati, conven-

gono nella cura delle gravi febbri, poichè gli effetti dello stimolo locale, e quello universale prodotto dal sale delle cantaridi non possono togliersi dalla scarsa e lenta evacuazione che deriva dalle loro piaghe. Dietro l'opinione che l'evacuazione umorale che producono i vessicatorj possa aumentare la debolezza, si ha praticato di applicarli per poche ore come semplici rubefacienti, togliendoli prima che si sollevi la cute, e vi si raduni il siero. Siccome non si è affidata la cura di gravi febbri ai soli vessicatorj, non si hanno dei decisivi resultati d'esperienza sui loro effetti; riguardati semplicemente come stimolanti, quando per qualunque causa non producano una soverchia evacuazione, non posson esser controindicati in tutte le malattie nelle quali vi ha languore e debolezza.

La natura eterogenea che prendono talora gli umori nelle gravi febbri, natura onde può trarre origine la materia contagiosa che si sviluppa nel corso delle medesime, e che si è chiamata depravazione e putredine, siccome ha osservato il signor Weikard, è conseguenza della debolezza del core e dei grandi vasi; diminuita la loro energia, gli umori si arrestano nei più piccoli vasi interni e superficiali, in quelli specialmente del canale alimentare e negli esalanti; ivi ristagnati per mezzo del calore possono guastarsi

ed acquistare una natura estranea. Da ciò ha origine il fetore del fiato, della traspirazione, e degli escrementi negli infermi di gravi febbri. La vera putredine non può aver luogo finchè esiste circolazione e moto. L'opinione da gran tempo prevalsa che possa effettuarsi una generale corruttela umorale durante la vita, come credevasi accadere specialmente nelle febbri perciò dette putride, è affatto erronea. Fra gli antichi Galeno in varj luoghi delle sue opere parlando della putredine ha pensato a questo riguardo più giustamente di quello che non hanno fatto molti altri venuti dopo di lui. *Metho. med. to.* 10. *p.* 254. *De feb. differ. to.* 7. *p.* 115. Van-Svieten ammettendo che non solo gli umori in quiete ma ancora i fortemente agitati possano acquistare una natura di putredine incipiente, chiama tendenza, propensione alla corruttela quella mutazione d'umori che si fa in alcune febbri continue, ma non ammette punto una vera e formata putredine. *Com. in aph. Boerh.* 80. 84. 89. 100. Fra i più moderni il chiarissimo sig. Vaccà ha combattuto vittoriosamente l'opinione della putredine, e ne ha certamente illuminati molti settarj e diminuito il numero. Egli è infatti incomprensibile come possa supporsi una vera putrescenza degli umori da to-

gliersi con poche dosi di china, cogli acidi, e cogli altri rimedj chiamati antiputridi.

Le febbri gravissime o pestilenziali riconoscono le medesime cause che producono le altre febbri più miti, e richiedono l'istesso trattamento proporzionato alla loro intensità. La debolezza in queste malattie è fino sul principio portate agli ultimi gradi non più compatibili colla vita, quindi i più esiziali sintomi si manifestano nei primordj di queste febbri rare volte perciò sanabili. Nella loro cura conviene esaminare primieramente il loro genio particolare, essendo spesso epidemiche e contagiose, ed osservare se vi ha evidenza di rapporto fra le cause e gli effetti, quantunque i grandi sconcerti in quasi tutte le funzioni, e la moltiplice varietà dei sintomi non lasci alcun adito per disporre tali rapporti. Dovendo porre in moto un'eccitabilità quasi esausta, ai rimedj interni si uniscono gli esterni, come sono il calore, l'aria pura, le frizioni di sostanze spiritose, le fomente di decozioni aromatiche rese più attive collo spirito di vino, la canfora ed altri eccitanti, gli odori penetranti, e i vessicatorj. Quantunque lo spirito degli infermi di tali malattie, se non sono deliranti o assopiti, sia talmente abbattuto che non ammettono alcuna idea consolante, conviene animarlo con dolci lusinghe, insinuando destramente qual-

che raggio di speranza nel loro core angustiato, o distraendoli in ogni modo possibile dalla dolorosa meditazione sul proprio stato. L'aria della loro stanza deve continuamente rinnovarsi, purgarla dai miasmi contagiosi sparsi per l'atmosfera, o aderenti ai panni e ai muri coll' acido muriatico ossigenato secondo il metodo indicato da Guyton-Morveau, non trattenervi punto gli escrementi, e cambiar continuamente la biancheria.

La china e gli altri corroboranti devono usarsi in gran dosi. Riguardo agli eccitanti d'azione diffusiva, devono regolarsi in modo che non sieno difettivi, poichè allora sarebbero inutili, nè soverchj per schiavare le conseguenze che ne derivano, che in questi gravissimi mali sarebbero sempre irremediabili.

Ogni evacuazione che comparisce sul principio delle febbri pestilenziali è ordinariamente sospetta: quelle che sopravvengono a malattia avanzata e resa meno intensa, purchè non sieno eccessive, sollevano spesso gli infermi. Vi abbisogna però molto criterio per discernere quando debbono arrestarsi, quando discretamente mantenersi, regolandosi dietro gli effetti che ne derivano.

Le febbri che sopravvengono talora alle donne che hanno partorito, chiamate perciò puerpe-

rali, sono ordinariamente di natura astenica, ed appartengono a qualcuno dei tre ordini descritti, nè richiedono un diverso metodo curativo. Gli incomodi ai quali vanno soggette nel tempo della gravidanza, la disappetenza, il vomito, il trasporto di molte per i frutti acerbi, per gli acidi, il timore d'un parto infelice, la sua difficoltà, e le perdite umorali appoggiano l'opinione che generalmente le febbri che sopravveggono alle puerpere sino di natura astenica. Il celebre Moscati prima di Brown istituì un piano di cura stimolante per le febbri puerperali con ottimo successo.

La dissensione degli autori circa le cause, i sintomi, e la cura delle febbri puerperali deriva dall'aver confuso la natura delle medesime, e di non aver fatto l'opportuna distinzione delle infiammatorie, delle nervose, e delle locali ancora; poichè quantunque in generale per le ragioni annunziate le puerpere sieno soggette alle malattie asteniche, pure quelle di buona costituzione che si nutriscono lautamente, che usano i liquori, che non hanno molto sofferto nella gravidanza e nel parto, e che si espongono alle frequenti vicissitudini del freddo e del caldo, possono esser attaccate da malattie steniche. Ciò si rileva dalle osservazioni pratiche specialmente del Willis, di Wiht, e di Gastellier; riportano essi dei casi di feb-

bri puerperali prodotte alcune da cattivi cibi, dall'aria impura, da terrore, da perdite umorali, dal parto molto faticoso; altre da soppressione dei lochj, da ritenzione della seconda; altre finalmente dall'uso abbondante delle carni, del vino, e dalle vicissitudini del freddo e del calore. Le prime erano vere febbri nervose prodotte da evidenti cause debilitanti; quelle derivate da soppressione d ei lochj e dalla ritenzione della seconda sembra che fossero affezioni nei loro principj puramente locali; le terze finalmente come conseguenze di potenze stimolanti appartennero alla stenia o assoluta, o relativa. Da Ippocrate si hanno alcune istorie di febbri puerperali asteniche per quanto si può rilevare dai sintomi descritti, prodotte da parto difficile, e da soppressione dei lochj. *Epid. l.* 1. 3. Sappiamo poi che le febbri puerperali sono state sovente epidemiche, ed è questa una qualità propria più frequentemente delle astenie.

La vera peste essenzialmente non differisce dalle febbri gravissime o pestilenziali; dessa null'altro ha di particolare che una materia contagiosa d'un'indole e qualità tutta sua, che vien trasmessa in qualche modo da alcun luogo infetto. Cotal materia contagiosa agisce sui corpi ai quali viene applicata come tutte le altre potenze nocive, quindi secondo le varie circostanze

degli individui può produrre dei varj effetti maggiori o minori in quella proporzione che più o meno disposti sono i corpi cui si applica a favorirne l'azione. Si crede comunemente che la materia contagiosa della peste agisca eccessivamente stimolando e producendo debolezza indiretta; infatti i deboli soggetti che più facilmente risentono l'azione dei soverchj stimoli, sono i più atti a ricevere il contagio, ed a favorirne gli effetti. Non vi ha cosa che più disponga a contrarre la peste che il terrore e lo spavento cagionato da questo terribile flagello. Noi sappiamo dalla descrizione della famosa peste di Firenze del Boccaccio, e di Scipione Ammirato che si salvarono dal contagio molte persone coraggiose e di buon umore, onde si radunavano delle compagnie che passavano il tempo in continui divertimenti dei passeggi, della tavola, della musica, procurando in qualunque modo di bandire dai loro animi la paura, la tristezza e la malinconia. Queste passioni d'animo oltre l'esser debilitanti di loro natura, considerate come sottrazioni della tranquillità, del piacere, e dell'allegrezza, lo sono ancora negativamente in quanto che tolgono l'appetito, il sonno, e l'attività ordinaria, che somministrano i più naturali stimoli, e però i più competenti colla sanità: „ Neque minus per „ observationes compertum nihil ad suscipien-

„ dum, et delateriam miasmatis virtutem inten-
„ dendum aptius esse metu, timore mortis, ani-
„ mique consternatione, adeo ut etiam quosdam
„ solo terrore peste affectos et extinctos esse con-
„ stat. Nam hi animi affectus sunt inter omnes
„ praecipui qui vitalem cordis et arteriarum
„ motum cum sanguinis circulo minuunt, de-
„ struunt, et vires tam vitales, quam naturales,
„ et animales deficiunt, quum tamen motuum
„ beneficio venenum conceptum sit exterminan-
„ dum. In primis animus firmandus, et terror,
„ metus, ac pusillanimitas discutienda, quum
„ certum sit, timorem ac terrorem plures in pe-
„ ste necare ac ipsum miasma „ . *Hofm. Med. Rat. to. 4. p.* 181.

La peste ha i sintomi ordinarj delle febbri pestilenziali; vi si uniscono però sempre i carbuncoli, i buboni, gli antraci, e le grandi macchie gangrenose, e sono i di lei segni caratteristici, quantunque si osservino talvolta nei tifi maligni.

Il diverso sentimento di varj celebri pratici della cura conveniente alla peste, come Diemerbroeck, Sydenham, Willis, Langio, Ofmann, Carlo Pisone, Harris, Foresto, ed altri è una prova convincente della diversa indole di questa malattia. Abbiamo altrove osservato che il Riverio nella peste di Montpelier s'indusse ad usare un metodo che non sembrava punto coeren-

te col raziocinio, ma che fu sanzionato dalla pratica. Sydenham curò la peste d'Inghilterra colle emissioni di sangue con buon successo. Quasi tutti i medici essendo dell'istesso sentimento riguardo alla causa della peste, cioè che sia prodotta da una materia contagiosa che s'insinua nel corpo, hanno dirette le loro mire tutte a espellerla, onde in generale il metodo evacuante ha prevalso nella cura di questa malattia; i più nondimeno invece dell'emissione del sangue, dei purganti, e dei vomitorj hanno tentato l'espulsione della materia contagiosa per mezzo del sudore, promovendolo coi rimedi riscaldanti, e la loro pratica è stata la meno infelice quando si sono sostenute le forze degli infermi, e quando l'evacuazione del sudore non è stata eccedente.

Costando dall'osservazione che la peste ha sempre in preferenza attaccati i soggetti debilitati dalle evacuazioni, dalle fatiche eccessive, dalla crapula, dai piaceri venerei, da difetto di cibo, dall'inerzia, e dal timore, e che perivano tutti quegli infermi ai quali sopravvenivano abbondanti evacuazioni specialmente di sangue, e le donne alle quali comparivano i mestrui; costando finalmente che nella cura preservativa, secondo il precetto d'Ippocrate: *Labor, cibus potus, somnus, venus, omnia sint mediocriter*: si

sono praticati con successo i mezzi atti a impedire la debolezza diretta e indiretta, come la tranquillità dello spirito, l' esercizio moderato, la dieta convenevole, l'astinenza dagli eccessi di venere, e del vino, sembra provato che la peste uccide indebolendo, e che perciò la cura in generale esser debba corroborante.

Siccome la peste egualmente che le altre malattie epidemiche e contagiose, è il più delle volte d' un' indole particolare, egli è perciò che cede più facilmente ad alcun particolare metodo, quantunque non sembri punto coerente coi principj teorici: „ Praestantius quod in hac re con-
„ silium commendari possit, est profecto illud
„ quod omnia remedia quae hisce in occasioni-
„ bus utiliter adhiberi possunt, in usum trahan-
„ tur, eadem plurimis, diversisque aegrotanti-
„ bus porrigendo, indeque productis effectibus
„ diligenter attendendo „. *Allen. Synop. Uni. Med. Prat. to.* 1. *p.* 189.

Avvi sulla peste un' interessante opera moderna del signor Papon, già storiografo di Provenza, che tratta delle epoche più rimarchevoli di questo flagello, e dei mezzi di preservarsene.

SEZIONE II.

DELLE FEBBRI ACCOMPAGNATE DA INFIAMMAZIONE ASTENICA.

CAPITOLO I.

Della Peripneumonia maligna o gangrenosa.

Le infiammazioni derivanti da diatesi astenica universale, che tendono alla gangrena, allo sfacelo, e alla morte, chiamate perciò infiammazioni maligne, e gangrenose, potrebbero con ragione riguardarsi semplicemente come sintomi dei tifi, ossia delle gravi febbri. Si veggiono infatti terminar sovente cotali febbri con una mortale infiammazione dei polmoni, del cervello, e delle sue membrane, e del tubo alimentare, e comuni sono gli esempj delle squinanzie sopravvenute nel bel mezzo delle febbri chiaramente nervose. La peste istessa è il più delle volte accompagnata da una fatale infiammazione dei polmoni, e d'alcun viscere del ventre, per quanto si ha dall'istorie dei medici, che le hanno curate, e specialmente da Sydenham, che perciò opinava con ragione, che il contagio pe-

stilenziale agisce sovente in un modo particolare sul ventricolo, e sugl'intestini, come noi abbiamo ultimamente osservato nella febbre gialla di Livorno. Nondimeno siccome si combinano talora delle infiammazioni maligne dei polmoni, della gola, e del canale alimentare ancora, benchè più raramente, accompagnate da particolari sintomi riguardanti l'offesa locale dal principio della malattia fino al suo termine, si ha costituito di tali infiammazioni una classe particolare separata dalle febbri, indicandole come malattie idiopatiche, e non come semplici sintomi febbrili.

Brown ha chiaramente dimostrato, che si danno due specie d'infiammazione d'opposta natura, una detta stenica causata da soverchia copia di sangue distendente i vasi, stimolando colla distensione, ed aumentando collo stimolare l'incitazione; e l'altra astenica prodotta egualmente dal sangue, che distende i vasi, i quali per la diatesi astenica predominante sono rilassati, e cedono facilmente ad ogni minimo urto. *Elem. Med.* § CCVII. CCVIII. Egli ha però chiamata astenica quell'infiammazione, che non riconosce per causa la diatesi stenica universale in conseguenza di stato pletorico, e d'aumentato eccitamento, ma quella, che nasce dal predominio della opposta diatesi astenica, nella

quale vi ha per primitivo carattere penuria di sangue, e difetto d'eccitamento, onde debolezza. L'infiammazione locale, che si manifesta in questo caso nasce dalla maggiore atonia, e lassezza dei vasi della parte, ove si presenta, i quali più facilmente, che gli altri non tanto rilassati ammettono il sangue, da cui restano morbosamente distesi, e sul quale non hanno potere di reagire onde espellerlo per la soverchia loro debilità.

Macbride, Sarcone, il Morgagni, e molti altri prima, che si conoscessero le opinioni di Brown s'erano assicurati coll'osservazione dell'esistenza della infiammazione astenica. L'Ofmann ne parla in modo da non ammetter dubbio circa la di lei natura: *Omnium deterrima illa est inflammatio, quae senibus, infirmis, scorbuticis, et diuturno moerore confectis, item in finem acutorum morborum accidit, ob succorum vitium inemendabile, et magnam virium impotentiam non tam facile reparandam. Med. Ra. to. 4. sect. 2. p. 200.* Il celebre Moscati nella sua prefazione agli elementi di Brown parla in questo modo della infiammazione astenica: „ Insign^e „ inter alia astenicae inflammationis exemplum „ habetur in angina membrosa, seu poliposa, „ seu cinanche. Stridula in infantibus, aliquan- „ do epidemica, iisque summopere perniciosa,

„ quam si emollientibus, et debilitantibus tra-
„ ctaveris misellos aegrotantes, ut plurimum
„ neci damnabis. Ego vero sola observatione
„ duce multo ante Brunonis nostri doctrinam
„ cardiacis, et stimulantibus, etiam validis ut
„ munus est feliciter tractavi adhibita aliquan-
„ do hyrundinum ad laringis latera applicatio-
„ ne: alias peruviani corticis extracto, aut li-
„ quore cornu cervi succinnato ec.„ Molti medici trattarono egualmente col metodo stimolante la maggior parte dell'oftalmie prima che l'Hunter nel trattato delle malattie veneree annunziasse come sua l'idea, che il più delle volte l'infiammazione degli occhi sia conseguenza della debolezza locale, e che deva perciò curarsi coi corroboranti .

Uno dei visceri, che può essere invaso da infiammazione astenica s'è il polmone; quando però nasce una tale infiammazione in un debole soggetto, che è prodotta da cause debilitanti, ed accompagnata da sintomi proprj della debolezza, chiamasi una tal malattia peripneumonia maligna, o gangrenosa poi che termina quasi sempre in gangrena .

La peripneumonia maligna ha tutti i caratteri del tifo unitamente a dolore pungente nel principio, poi grave, e ottuso in qualche parte del petto con tosse, e sputi ora scarsi, ora ab-

bondanti, tenui, rappresentanti la lavatura delle carni, o la cera gialla sudicia.

Fra le gravi febbri vi ha quella propriamente detta maligna, perchè sembra nascondere sul principio il suo carattere grave sotto miti apparenze; la peripneumonia maligna è sovente accompagnata, o preceduta da questa ingannatrice febbre, di cui ben presto i più terribili sintomi disvelano il genio esiziale. Sarvone fece questa osservazione, che egli riporta nella sua istoria ragionata delle malattie di Napoli del 1764.

Gli infermi di queste infiammazioni hanno presentato i seguenti sintomi uniformi a quelli esposti dagli scrittori di tali malattie.

Un freddo ora intenso, ora molesto a riprese, ma sempre di breve durata precedè la febbre accompagnata in seguito da calore urente, e aridezza della pelle, e in alcuni da mite calore, e mollezza di carni.

In alcuni comparve un molesto dolore, un senso d'oppressione in qualche parte del petto al primo ingresso della febbre, ma nei più il dolore non si manifestò che nel secondo, o nel terzo giorno.

I polsi furono sempre languidissimi, spesso diseguali, e intermittenti, frequenti, e celeri; in due infermi la frequenza appena eccedeva lo stato naturale.

La somma prostrazione delle forze, l'oppressione dello spirito, la difficoltà del respiro trattenuto, e interrotto specialmente nell'ammissione dell'aria nei polmoni, onde erano obbligati ad una situazione eretta, un molesto senso di peso, e di stringimento dei precordj, la sete, e il viso dimesso di colore lurido variato talora da un cupo rossore circoscritto in qualcuna delle guancie, furono comuni caratteri di tutti gli infermi di questa malattia.

I più ebbero fino dal principio copiose evacuazioni di ventre liquide di vario colore, e orine abbondanti tenui ai primi giorni indi scarse, e torbe con tensione dell'addome. Alcuni ebbero sul principio stitichezza, e scioglimento in progresso.

Molti ebbero il vomito di materie umorali diverse, alcuni vomitarono nero, i più ebbero il singhiozzo, e sudori più o meno abbondanti parziali, e sovente freddi. Quelli che vomitarono delle materie nere ebbero tutti l'estremità fredde nelle quali non ritornava il calore che fuggitivamente. Alcuni ebbero delle evacuazioni intestinali di sangue sciolto fetente.

I più ebbero confusione d'idee, e sonnolenza, pochi delirarono interamente, ed alcuni furono tormentati da una penosa vigilia.

La lingua, e la bocca nel maggior numero fu u-

mida, e tinta di quel colore piombato, che lascia in bocca il vino molto nero bevuto nel momento. In alcuni le labbra si ricoprivano di bolle che s'aprivano lasciando sgorgare alquanto sangue atro, onde formavansi delle grandi croste. Altri ebbero la lingua arida, nerastra, e crepolata. La tosse fu molestissima in tutti quelli, che poco sputarono; meno pertinace in quelli, che ebbero sputi più abbondanti; questi però furono il minor numero.

Gli spurghi furono sul principio di mucco sciolto con poca parte salivale, ben presto si tingevano di color di sangue, divenivano sciolti, e rappresentanti la lavatura delle carni. Alcuni ebbero un'espettorazione somigliante la cera gialla sudicia molto sciolta. Pochi l'ebbero di sangue vivido, e marciosi.

Le petecchie di varia forma, e colore comparvero fino sul principio nel maggior numero degli infermi; nei più furono nere, minutissime come le morsicature delle pulci, e molto numerose.

Quegli infermi nei quali sul principio comparvero più intensi i sintomi delle malattie, e che ebbero il vomito nero, e flusso di ventre abbondante, verso il fine del secondo giorno dopo un' eccessiva smania, e angustia divennero soporosi, e tremebondi, si attenuava la voce, i polsi

s'estinguevano, gelavano le estremità, che si coprivano d'un freddo sudore, il viso diveniva cadaverico, e perivano in poche ore.

Quelli nei quali i più esiziali sintomi non comparsero nei primordj della malattia, sopravvissero fino al quinto, al sesto, e taluno al settimo giorno; niuno oltrepassò quest'epoca.

Gli infermi di questa malattia, che io ho osservato, eccettuata una puerpera, che era di buona complessione, furono tutti di debole temperamento, e i più valetudinarj. Gli ultimi gradi della debolezza, che costituiscono questa terribile malattia non possono fare ammettere l'idea di precedente pletora, e di natural vigore.

Le peripneumonie steniche sono proprie ordinariamente del verno, e della primavera. Le asteniche sono rarissime in quella stagione, e si osservano nell'estate, e nell'autunno quando regnano le gravi febbri.

Le cause precedenti, la qualità della costituzione, i sintomi, e le conseguenze dei due opposti metodi curativi non lasciano alcun dubbio sulla natura della peripneumonia maligna. Quantunque questa malattia sia quasi sempre micidiale, come quella in cui s'accoppiano il tifo, ed una infiammazione di pessima indole di un viscere così importante, lo diviene costantemente trattata col metodo evacuante, mentre costa dal-

l'esperienza che può salvarsi qualche infermo adoperando il contrario. È talmente inoltrata agli ultimi suoi gradi la debolezza in queste malattie, che ogni piccola quantità di sangue che si estragga porta quasi subito le più fatali conseguenze. Sarcone nella sua istoria ragionata delle malattie di Napoli del 1764 dice in tal proposito: Poche oncie di sangue, che si ardiva di estrarre dalla vena costavano indicibili ansietà, inemendabile languidezza; il sangue estratto era liquido, e lasciava un siero giallastro. Il Morgagni parlando dell'infiammazione benigna, o legittima, e della maligna, dice della prima, che si toglie colle replicate emissioni di sangue; e della seconda, che con tali evacuazioni si fa peggiore, e uccide più presto. *De sed. et caus. morb. Epist.* 68.

Nella cura della peripneumonia maligna devesi adoprare l'istesso regolamento che conviene ai tifi gravi. Abbiamo da Brown riguardo al trattamento delle infiammazioni asteniche questa regola generale: „ Hujus curandi consilium „ est, primum id sanguinis quod intus ubique „ est potentibus stimulis percitare, ut haerens „ in languidis inflammatae partis vasculis sic „ propellatur, et onus his dematur; dein pau- „ latim cibis conditis e carne confectis, per jus- „ cula; mox postquam vires refecta erunt, in

„ firmae materiae forma, omnia vasa replere. „ *Elem. Med.* § ccx.

Siccome nella peripneumonia maligna oltre l'universal diatesi astenica dominante vi ha una ancor più considerabile debolezza locale nel polmone invaso dall'infiammazione, ai rimedj adoperati per eccitare generalmente il sistema, conviene unire tutti quelli che possono, coadiuvando la loro azione, avere una determinata, e pronta influenza sul viscere offeso, come sono i rubefacienti applicati molto estesi sul petto, e nel punto del dorso che gli corrisponde, i linimenti spiritosi, il calore per mezzo di lavande, e fomente corroboranti, e le frizioni, coll'indicazione di ridonare un competente vigore ai vasi languidi, e rilassati, perchè reagendo sul sangue nei medesimi ristagnato, possano più facilmente espellerlo, ed impedire così il rapido passaggio alla mortale gangrena. Se peraltro questi mezzi, e gli altri universali non sono sollecitamente usati, quando l'infiammazione ha preso piede non è più sperabile d'emendare l'atonia dei vasi, che distesi soverchiamente, e sfibrati non possono più in modo valutabile ristringersi.

CAPITOLO II.

Dell' angina maligna o gangrenosa.

L' angina, o squinanzia maligna è una malattia costituita da grave febbre, ed infiammazione astenica di qualche parte della gola.

Questa malattia è sovente contagiosa, ed epidemica, e attacca i soggetti di debole costituzione, e malsani; circostanze, che indicano chiaramente la sua natura.

I principj di questa malattia quando non sia delle più gravi sono talora simili a quelli dell'angina stenica; richiedesi perciò molta attenzione specialmente intorno alle cause per non cadere in un inganno che potrebbe riescire fatale.

La febbre suol essere preceduta da incerti e vaganti brividori lungo il dorso, ai quali succede un molestissimo calore accompagnato da ansietà, inquietudine, stanchezza, e gravezza di membra. La nausea, e il vomito si manifestano talora al primo ingresso della febbre, nella quale si riscontrano i polsi non molto frequenti, alquanto vibrati, ma cedenti facilmente alla più leggiera pressione delle dita. Una molesta tensione del collo, la voce, che diviene alquanto rauca, un senso d'ardore nella gola, e qualche difficoltà d'inghiottire obbligando a riscontrare l'interno

della gola, si osservano le fauci alquanto tumide, e colorate di un rossore molto vivido, e la lingua umida, il più delle volte con un principio di patina bianca, o giallastra, e talora più rossa dell'ordinario. Ben presto le parti infiammate si ricoprono di macchie che si dilatano rapidamente, e divenendo fra di loro confluenti formano quasi una crosta muccosa d'un colore cenerino, che annerisce in breve, si distacca a pezzi, e nei luoghi ove s'è separata, lascia sotto di se delle ulceri di sinistro aspetto. Si separa intanto continuamente dalla bocca, e dalle narici un'umore tenue, e talmente acre che escoria le parti che tocca, e compariscono frequenti dejezioni di ventre liquide.

Nel secondo giorno, e talvolta nel terzo si manifestano sul viso, e sul collo, e in seguito per tutto il corpo delle piccole macchie rosse, irregolari con dei punti alquanto eminenti nei loro interstizj. Questa efflorescenza, che molto si rassomiglia alla scarlattina copre tutta la pelle, e lascia travedere in varie parti qualche tendenza al colore rosso molto fosco, e livido. Il principio di tale eruzione cutanea, il suo progresso, e la sua durata, e il suo dissiparsi è irregolare; per lo più dopo quattro giorni sparisce lasciando delle piccole squame sulla cuticola.

Durante l'eruzione di questa specie di scar-

lattina s'aumenta il ptialismo, e la coriza. I polsi, che alla prima febbre erano poco frequenti, alquanto vibrati, divengono presto celeri, assai frequenti, languidi, e irregolari. L'infermo sente una grave debolezza, che si manifesta in tutte le funzioni, le sue idee si confondono, e divien delirante, o soporoso. Il collo gonfia per l'ingorgamento nelle glandule linfatiche dell'umore tramandato dalle fauci; gli organi della respirazione sono pure offesi, il respiro vien con sibilo, e stertore, la voce è clangorosa, e l'irritazione delle parti affette obbliga l'infermo a delle penose scosse di tosse minaccianti la soffocazione.

L'interno della gola si uniforma a questo mortifero apparato esteriore; le ulcere sono livide, e nere, fetente il fiato, e gli sputi.

Aumentandosi la malattia gli infermi cadono in un mortal languore, ed hanno dei frequenti svenimenti. L'orina si separa in abbondanza tenue, e scolorata; si aumenta la diarrea di diversi umori fetenti; i polsi si estinguono, un freddo mortale occupa l'estremità, e s'avanza gradatamente verso il centro della vita; il viso quantunque tumido prende il distintivo cadaverico, assottigliandosi il naso e l'orecchie, infossandosi gli occhi divenuti torbi, e comprimendosi le tempie; avanzandosi rapidamente la gan-

grena pon fine ai patimenti degli infermi, che verso il termine della vita divengono per l' ordinario molto indifferenti rapporto al loro stato.

Quando la malattia non è molto intensa, i sintomi non appariscono sì gravi, o non si manifestano i più pericolosi, quali sono la diarrea colliquativa, l' estremo languore, le lipotimie, la depressione dei polsi, o il pessimo carattere delle ulcere. All'incominciare dell' efflorescenza scarlattinosa si mitigano i sintomi febrili, le ulcere non prendono l'aspetto di pronta mortificazione, i polsi non si abbassano considerabilmente, e mantenendosi l' infermo in tale stato fino al dissiparsi dell' eruzione, la malattia termina ben presto felicemente, e spesso con un blando sudore.

Talvolta questa malattia insidiosa cela il suo genio esiziale sotto ingannevoli apparenze per il corso di qualche giorno, e quando meno si temevano, sopraggiungono istantaneamente i più gravi sintomi: „ Insidiosa in primis est illa gut-
„ turis inflammatio, quae in putridam, ut
„ ajunt, desinit. Primis diebus a cynanche ton-
„ sillari specie parum distat. Consimilia quo-
„ que communia signa sunt. Pulsus phlogisti-
„ corum modum frequentia, et reliquis notis
„ vix excedunt. Aliquandiu omnia molliter, et

„ tranquille procedunt, nisi quod assidua ma-
„ teriae mucosae tenacis sputatio molestiam fa-
„ cessit. Tandem ubi validissimis stimulis ei
„ non occurritur, tempus advenit cum subito
„ omnia in pejus praecipitantur, pulsus ce-
„ lerrimi debilissimi in primis exiles evadunt,
„ vires toto corpore collabuntur, nec modica
„ diffusibilis stimuli nunc demum subministra-
„ ti, maximi naturae humanae decoris mise-
„ randum finem sistet. Cujus morbi optima cu-
„ randi ratio est, per potentia in primis sti-
„ mulantia, fatali occurrere tempori „ . *Elem. Med.* § CCXII.

Tutte quelle cause combinate in modo da produrre la grave febbre ossia il tifo, producono l'angina maligna, quando una maggiore atonia, e rilassatezza per qualunque causa esiste nei vasi delle fauci, che ammettono però il sangue facilmente in maggiore quantità dell' ordinario, e lo trattengono, mancando in essi la forza necessaria per espellerlo, come accade nella peripneumonia maligna.

Non si comprende però come nell'angina maligna si accompagni sempre l'eruzione cutanea della specie della scarlattina, nè si riscontri una tale eruzione nell'altre infiammazioni asteniche. Questa particolar circostanza fa ragionevolmente supporre qualche differenza fra questa malat-

tia, e l'altre, che si credono della stessa natura. Nè Brown nè altri, per quel che io sappia, hanno dato di ciò ragione, riguardando semplicemente l'eruzione scarlattinosa come un sintoma dell'angina maligna.

Siccome la scarlattina è preceduta, e accompagnata da una particolare affezione della gola, onde il Signor Weikard pensa che il miasma scarlattinoso attacchi in preferenza questa parte, avuto riguardo all' eruzione scarlattinosa che si osserva sempre nell' angina maligna, e mai nell' altre infiammazioni dell' istessa natura, potrebbe credersi che questa malattia non sia che una scarlattina astenica, e che perciò possa chiamarsi con ragione scarlattina, piuttosto che angina maligna. Sauvages comprese col solo nome di scarlattina anginosa, l' angina, e la scarlattina maligna. Il solo nome peraltro di scarlattina anginosa non dà alcuna idea dell'indole maligna di questa malattia; converrebbe perciò aggiungervi questo attributo che la distingue dalla infiammazione stenica. L' aver osservato Sydenham specialmente, ed altri autori alcune scarlattine steniche senza affezione alla gola, non prova concludentemente che l' angina, e la scarlattina maligna sieno malattie diverse, poichè tali rare osservazioni appartengono alle scarlattine di carattere stenico. Nondimeno siccome

può darsi, che una pessima qualità del miasma scarlattinoso trovando delle favorevoli disposizioni nel corpo cui s'applica, generi una scarlattina maligna in cui l'affezione della gola non sia contrassegnata da tutti i caratteri dell'angina maligna, specialmente nel caso d'un'epidemia di scarlattina, potrà allora una tal malattia con più ragione chiamarsi scarlattina, che angina maligna. Ciò non essendo che una questione di puro nome non merita una seria discussione, che finalmente non porterebbe che a delle vane, e inconcludenti congetture.

La cura di questa malattia per quello che spetta l'universale, non differisce da quella del tifo, e della peripneumonia maligna. I rimedj eccitanti locali si riducono ai gargarismi, alle fomente, ed ai rubefacienti applicati intorno al collo. Siccome i gargarismi incomodano molto gli infermi, si può fare tenere in bocca, ed inghiottire a goccie il vino caldo, il decotto di china unitamente allo spirito di vino, all'acqua spiritosa di cannella, al liquore anodino, all'etere, e ad altri potenti stimolanti.

Quando l'escare non vogliono cadere il Signor Weikard consiglia d'unire a due oncie di un valido e attivo gargarismo una dramma di unguento Egiziaco, e di toccarle con un pennello inzuppato di questa mistura. Propone ancora

di far bagnare il fondo dell' ulcere col laudano, oppure con una pomata o soluzione mercuriale.

Siccome l'angina maligna è sovente accompagnata nei suoi principj dai medesimi sintomi della stenica, siccome nella cura di questa quando non è molto violenta non abbisognano subito le grandi evacuazioni che sarebbero dannosissime nella maligna benchè scarsa, in qualunque caso d'infiammazione di gola non decisivamente stenica per marcati caratteri che tale la dichiarino, sarà bene l'astenersi dal regime debilitante.

Quando per le circostanze del temperamento, delle cause, e dei sintomi non vi sarà dubbiezza sulla natura della malattia, deve trattarsi con sollecitudine, ed energia, poichè, come ha avvertito Brown, al momento che sopravvengono i più gravi sintomi della troppo inoltrata debolezza, non v'ha più modo d'impedirne le funeste conseguenze.

CAPITOLO III.

Delle infiammazioni maligne dei visceri addominali.

Quantunque tutte le parti del corpo sieno sparse d'infiniti vasi sanguigni, e si creda in conseguenza che tutte queste parti possano essere attaccate da infiammazione agendo le cause che gli sono proprie, pure i visceri del ventre ne sono ben raramente affetti se non agisca sopra i medesimi qualche violenza locale, come sono le percosse, le ferite, i veleni, ed altre sostanze aori. Infatti nelle stagioni e nei temperamenti favorevoli alle malattie flogistiche, si vedono comunemente le sinoche, le peripneumonie, i reumatismi, i catarri, le resipole, e non s' incontrano che rarissimamente l' infiammazioni dei visceri del ventre: si crede che si deva all'evaporazione degli umori degl' involucri membranosi che rivestono le parti interne la minor facilità ad infiammarsi. Qualunque siasi la causa, il fatto è sicuro. I dolori specialmente dello stomaco, degli intestini, e della vessica rivestono sovente l' apparato dell'infiammazione: ciò forse ha dato luogo a supporre spesse volte infiammazione ove non esisteva che spasmo.

Nondimeno benchè sieno assai rare le infiam-

mazioni dei visceri addominali dipendenti da ambedue le diatesi, pure talora si osservano. Ippocrate, Galeno, Celso, Areteo, e molti altri dopo di loro hanno parlato specialmente dell'infiammazione del fegato, che è la meno rara. Hanno pur trattato di quella della milza, e l'hanno così frequentemente osservata che, come riflette Tralliano, il de Haen, e Allen, si può dubitare che venisse talora confusa colla pleuritide, e con altre affezioni delle parti vicine. Pochi fra gli antichi, e quasi nulla hanno parlato dell' infiammazione del ventricolo, chiamando generalmente passione cardiaca l'affezioni di questo viscere. Foresto, Sennerto, Etmullero, e Fernelio trattano molto brevemente di questa malattia, che l'Ofmann chiamò febbre stomatica, inflammatoria, che egli crede comunissima, frequentissima, e che corrisponde all'efiala e lipiria degli antichi, comprendendo con questo nome l' infiammazione ancora degl' intestini. La febbre ardente degli antichi della cui specie sono le lipirie, e l'efiale ben sovente non era che un tifo dei più maligni anzi che essere una febbre inflammatoria; ed è ben probabile che gli ardori, e i dolori atrocissimi di stomaco, e di ventre, la sete molestissima, e il vomito congiunti agli altri caratteri proprj del tifo fossero talora i sintomi dell'infiammazione astenica del

canale alimentare, o di qualche altro viscere del ventre.

Le infiammazioni dei visceri addominali, e specialmente del tubo alimentare e dell'omento, del peritoneo, del mesenterio che difficilmente si distinguono, e della vescica, che compariscono nel corso delle febbri gravi, possono con ragione riguardarsi come semplici sintomi delle medesime, nè richiedono un diverso trattamento. Brown ha classato fra le malattie locali le infiammazioni dei visceri del ventre; desse infatti riconoscono quasi sempre una causa locale, e raramente dipendono dalla diatesi dominante onde potersi annoverare fra le malattie universali. Incontrandone di quelle che pure appartenessero a questa classe e di forma astenica, debbono curarsi coll'istesso metodo che conviene alle peripneumonie, ed all'angine maligne.

CAPITOLO IV.

Della resipela maligna.

I soggetti deboli, infermi, i cachettici, gli scorbutici, gli edematosi, e gli offesi da lue venerea specialmente possono essere attaccati da una pessima qualità di resipola, che per le cause, e i suoi sintomi chiaramente si manifesta per ma-

ligna, e gangrenosa. Sopravviene una tal resipola ai tifi più gravi, e s'è osservata talora nella vera peste; in questi casi vien riguardata puramente come un sintoma febrile.

La resipola maligna è costituita da febbre grave unitamente ad una infiammazione astenica resipelacea in qualche parte del corpo.

L'istesse cause capaci di produrre le gravi febbri, le peripneumonie e l'angine maligne, producono la resipola, quando una particolar condizione del reticolo malpighiano e delle sue pertinenze ne favorisca l'infiammazione.

Premessa una gravezza, e spossatezza universale di membra invade un freddo molto intenso, cui succede un calore urente sì interno, che esterno, molta sete, angustia, e oppressione dei precordj, grave dolore di capo, e del dorso, somma prostrazione delle forze, nausea, vomito, delirio, vigilia, e talora letargo, con polsi frequenti, languidissimi, e spesso diseguali. Gli altri sintomi delle gravi febbri vi si accompagnano, e ad epoca incerta, ma nelle molto maligne non prima del terzo giorno, e spesso ancora nel quarto, comincia ad apparire in qualche parte l'infiammazione resipelacea che rapidamente si estende senza notabil gonfiore, e di vario colore per lo più rosaceo, ma talora livi-

do, e nereggiante con un molesto senso di bruciore.

Nella cute invasa dall'infiammazione compariscono delle pustole e delle vescichette gialle, e nerastre irregolari che facilmente si rompono gettando un'umore sieroso, e il loro fondo si mostra tendente a pronta gangrena. Tra gli interstizj di queste bolle o vescichette si osservano pure delle macchie livide simili alle petecchie ma più estese.

Talvolta la risipola si manifesta a sembianza d'un edema con leggiera tintura rosacea che presto impallidisce, divien livida, e nera. Talora le pustole, e le vescichette sono fra di loro così confluenti che ne resta ricoperto tutto il fondo della pelle, e si estendono in diversa forma. Plinio chiamò zoster questa specie di risipola quando cinge il corpo a guisa d'una fascia. Platero descrisse col nome di macchia lata una malignissima risipola che nei vecchi, e nei cachettici specialmente sopravviene dopo una grande spossatezza di forze, e nelle febbri maligne, e pestilenziali ancora in parti assai sensibili, diviene tosto livida, ed atra, e ne segue prestamente la morte.

Le petecchie sogliono comparire insieme colla resipola quando è molto maligna, ma per lo più la precedono. Quanto più la resipola divien

nera, e gangrenosa tanto più si mitiga il dolore, ed il bruciore nella parte affetta, e si deprime; sopravviene la diarrea, freddano l'estremità, si manifestano dei freddi sudori sulla fronte, e sul collo, il viso prende l'aspetto cadaverico, i polsi divengono filiformi, si perdono lentamente, e l'infermo che diviene per lo più letargico more assai tranquillamente.

Prima che si manifesti la resipola sogliono gonfiare, e dolere alquanto le glandule; quelle del collo se comparisce nella faccia, le assillari se nel petto, o nelle braccia, e quelle dell'inguini se è per occupare l'estremità inferiori. Ciò ha dato fondamento che nella resipola vi sieno pure interessati i vasi linfatici.

Non sempre la resipola maligna è contrassegnata da così tetro apparato; in proporzione che meno grave si è la diatesi, e meno intense le cause determinanti, la malattia è accompagnata da meno imponenti sintomi: *Contra ea in cacochymicis, senibus, et impuris corporibus ubi materia et copiosior et deterior, sistema nervorum et vasorum gravius exagitatur, febris est acrior, dolores, et inquietudines acerbiores, ac nisi exquisita medicatione excipiatur, diu affligit et aegrius cedit.* E più sotto: *Sed in senibus, scorbuticis, et cacochymicis, item faeminis suppressione, vel emansione, aut reten-*

tione mensium laborantes, deteriorem obtinet genium. Hofm. Med. Rat. to. 4. p. 163. Tali osservazioni di questo, ed altri gravi autori tolgono ogni dubbio sull'esistenza della resipola astenica o maligna, essendo ormai comprovata insussistente l'opinione, che ne ammetteva per causa una particolar materia morbosa vagante per il sistema vascolare, e depositantesi ora in una parte ora in altra, onde le retrocessioni e le cotanto accreditate metastasi.

Si citano comunemente dagli scrittori di medicina degli esempj di risipole che si dicono di aver retroceduto dopo una larga emissione di sangue, o un forte purgativo, ed aver attaccato dei visceri importanti onde n'è avvenuta la morte. Questi casi fatali sono tanto rari nelle resipole steniche ben trattate quanto sono frequenti nelle maligne, non già per metastasi dell'infiammazione, ma perchè aumentando sommamente col metodo debilitante la vera causa della malattia si abbassa l'eccitamento fino ai gradi non più competenti colle funzioni della vita, e gli infermi in tali circostanze spesso moiono apoplettici, o coi sintomi della peripneumonia maligna, della disenteria, dello spasmo; finalmente come terminar sogliono i più gravi tifi. La resipola della faccia sì stenica che astenica terminata colla morte ha fatto quasi sempre sup-

porre un trasporto dell'infiammazione esteriore al cervello ed ai suoi involucri, quantunque la sezione dei cadaveri non abbia quasi mai confermata questa supposizione, specialmente nelle risipole di carattere astenico.

La risipola, che attacca la pinguedine, e i muscoli sottoposti, dura al tatto, che i Nosologisti per questi caratteri hanno distinta col nome di flemmone, è il più delle volte di natura maligna, e termina in una vasta gangrena e sfacelo.

Vi ha una specie di risipola malignissima, che attacca i teneri fanciulli, invadendo ordinariamente l'addome, e dilatandosi talora fino per le cosce. Una convincente prova che questa risipola sia di natura astenica si desume dal vantaggio che si ottiene dal metodo stimolante praticato nella sua cura, mentre infruttuoso, e micidiale riesce il debilitante.

La cura della risipola maligna è simile a quella dell'altre infiammazioni del medesimo carattere. Nella risipola i locali stimolanti in quanto che s'applicano direttamente sulla parte offesa sono d'un vantaggio ancor più sicuro che nell'infiammazioni interne. Bisogna per altro aver sempre in considerazione che la locale offesa non è la più importante, e che dirigendo soltanto alla medesima le mire curative, e trascurando l'univer-

Digitized by Google

sale poco vantaggio recherebbesi agli infermi di grave resipola. Le applicazioni locali stimolanti per ridestare l'energia dei vasi sono il calore e le fomente aromatiche. Le molto gravi resipole, che minacciano un pronto passaggio alla gangrena richiedono l'applicazioni degli stimoli i più energici, come lo spirito di vino, la canfora, il laudano, l'etere, le tinture spiritose di china, gli olj essenziali ec. Tali applicazioni devono farsi con prudenza, e con quelle gradazioni, e cambiamenti che richiedono le diverse circostanze.

Quantunque sopravvenga la gangrena e lo sfacelo nella parte offesa, ristabilito l'eccitamento universale, e riparata la perdita delle forze con un buon governo eccitante e corroborante, la malattia si arresta, e diviene puramente una piaga locale, che si guarisce mercè i soccorsi della chirurgia.

Dal non aver fatte le opportune distinzioni fra le resipole steniche, e le asteniche è nata la controversia della cura conveniente alle medesime, lodando alcuni i refrigeranti, altri i riscaldanti. Egli è troppo naturale che il regime stimolante sia nocivo nelle resipole steniche, come lo è il debilitante nell'asteniche, poichè ciò che è rimedio dell'une potrebbe essere causa produttrice dell'altre.

Fine del Tomo Secondo.

INDICE

SEZIONE I.

DELLE FEBBRI.

CAP. I. *Della febbre intermittente* 3

CAP. II. *Della febbre continua.* 62

SEZIONE II.

DELLE FEBBRI ACCOMPAGNATE DA INFIAMMAZIONE ASTENICA.

CAP. I. *Della peripneumonia maligna o gangrenosa.* 138

CAP. II. *Dell' angina maligna, o gangrenosa.* 148

CAP. III. *Delle infiammazioni maligne dei visceri addominali.* 156

CAP. IV. *Della resipela maligna.* 158

165

5.6.32

005652632

Digitized by Google